



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE ED AZIENDALI “M.FANNO”

CORSO DI LAUREA IN ECONOMIA

PROVA FINALE

“COMMERCIO INTERNAZIONALE E PACE ECONOMICA”

RELATORE

CH.MO PROF.: ANTONIETTI ROBERTO

LAUREANDA: CHIARA CALLEGARO

MATRICOLA N.: 2005382

ANNO ACCADEMICO 2022 - 2023

Dichiaro di aver preso visione del “Regolamento antiplagio” approvato dal Consiglio del Dipartimento di Scienze Economiche e Aziendali e, consapevole delle conseguenze derivanti da dichiarazioni mendaci, dichiaro che il presente lavoro non è già stato sottoposto, in tutto o in parte, per il conseguimento di un titolo accademico in altre Università italiane o straniere. Dichiaro inoltre che tutte le fonti utilizzate per la realizzazione del presente lavoro, inclusi i materiali digitali, sono state correttamente citate nel corpo del testo e nella sezione ‘Riferimenti bibliografici’.

I hereby declare that I have read and understood the “Anti-plagiarism rules and regulations” approved by the Council of the Department of Economics and Management and I am aware of the consequences of making false statements. I declare that this piece of work has not been previously submitted – either fully or partially – for fulfilling the requirements of an academic degree, whether in Italy or abroad. Furthermore, I declare that the references used for this work – including the digital materials – have been appropriately cited and acknowledged in the text and in the section ‘References’.

Firma (signature)



Abstract

In un mondo sempre più interconnesso, le relazioni economiche internazionali rappresentano degli strumenti chiave nel favorire l'equilibrio tra i Paesi ed è per questo che i recenti avvenimenti hanno portato molti a cercare di comprendere le conseguenze che l'integrazione politica ed economica soprattutto, hanno sulla stabilità degli Stati. Nello specifico, attraverso un'attenta analisi di articoli ed elaborati, ci si propone di mettere in evidenza la correlazione, sempre più evidente negli ultimi decenni, tra il commercio internazionale e la pace nel mondo.

L'indagine si focalizzerà sullo studio della tendenza del livello di commercio e del grado di pace dei Paesi. Quest'ultimo, in particolare, viene misurato grazie a un indicatore composito e in serie storica, definito Global Peace Index (GPI) che, essendo composto da diversi sotto indicatori, tra cui il grado di militarizzazione, di conflitto in corso e sicurezza e protezione, permetterà di compiere un approfondimento della tematica anche dal punto di vista dei conflitti e delle guerre.

Partendo da un'analisi generale e declinando tali assunzioni in un caso specifico fino all'approfondimento dei più recenti eventi, l'elaborato offrirà un'occasione di riflessione su tale tema. I risultati ottenuti dimostreranno infatti che, una buona cooperazione tra i Paesi, non solo politica ma anche economica, è fattore critico per il mantenimento della pace.

Indice

Introduzione	9
1 Il commercio internazionale e la pace tra nazioni	11
1.1 Un'introduzione all'interconnessione tra il commercio internazionale e la pace	11
1.2 Una prospettiva conflittuale	12
1.3 La correlazione tra il commercio internazionale e la pace: un'analisi empirica	15
1.4 Comparazione dei risultati	20
2 Il conflitto Russia-Ucraina	27
2.1 Le dinamiche internazionali della guerra	27
2.2 Nuovi scenari	33
Conclusioni	37

Introduzione

L'integrazione tra i Paesi e il commercio internazionale sono variabili influenti nel garantire la pace del mondo? Questa è la domanda principale a cui, in questo elaborato, cerchiamo di dare una risposta.

Il commercio, fin dalle prime civiltà, ha rappresentato un'occasione per i popoli per creare legami che andassero ben oltre il mero scambio di beni. In un mondo in continua evoluzione e in cui la prevalenza del volere di pochi rischia di sopprimere quella di molti, il commercio ha mostrato quindi una via verso la riduzione dei conflitti e delle guerre.

Il presente studio si propone di offrire un'analisi incentrata sulla correlazione tra il commercio internazionale e la qualità della pace tra gli Stati. Partendo da una discussione generale per arrivare successivamente alla declinazione delle casistiche specifiche, verranno prese in considerazione diverse opere dirette a indagare il ruolo del commercio internazionale nella prevenzione dei conflitti e nella promozione della pace. Inoltre, alla luce dei recenti fatti che hanno coinvolto tutto il mondo, verrà presentato uno studio empirico che si soffermerà sull'analisi specifica di un certo gruppo di Paesi: i Paesi dell'ex blocco sovietico e dell'ex Jugoslavia, per il periodo che va dal 2008 al 2016. La scelta di analizzare questo arco temporale è da ricondurre alla personale decisione di escludere gli anni più recenti, caratterizzati da particolari eventi quali, per esempio, la recente pandemia del Covid-19, che potrebbe portare a delle considerazioni ingannevoli dal punto di vista del commercio internazionale. Il secondo capitolo infine sarà occasione di indagine su un particolare caso di studio. Si analizzerà infatti, il recente conflitto che ha coinvolto Russia e Ucraina; si cercherà di comprendere, attraverso la presentazione di due scenari ipotetici, quali sono le conseguenze dello stesso sul commercio dei Paesi direttamente coinvolti ma non solo, anche sui restanti Paesi del mondo che, inevitabilmente, sono stati colpiti in modo più o meno indiretto dalla guerra.

I motivi che mi hanno spinto ad approfondire questo tema sono legati al mio personale interesse, scoperto nel corso del precedente anno accademico, verso l'economia internazionale e alla personale curiosità di comprendere più a fondo come, le scelte attuate da pochi abbiano delle conseguenze molto impattanti, non solo per i Paesi direttamente coinvolti nelle decisioni ma anche per tutti coloro che, per un motivo o per l'altro, sono legati a quest'ultimi.

Capitolo 1

Il commercio internazionale e la pace tra nazioni

1.1 Un'introduzione all'interconnessione tra il commercio internazionale e la pace

“L’effetto naturale del commercio è di portare la pace. Due nazioni che commerciano insieme, si rendono reciprocamente dipendenti; se l’uno ha interesse ad acquistare e l’altro ha interesse a vendere; e tutte le unioni si basano su esigenze reciproche” – Montesquieu, Lo spirito delle leggi.

L’affermazione *“l’effetto naturale del commercio è portare la pace”* denota un concetto fondamentale del commercio che, nel corso degli ultimi decenni, è stato protagonista di studi, riflessioni nonché dibattiti, da parte di politici e studiosi.

Gli anni immediatamente successivi al secondo conflitto mondiale, hanno rappresentato per i leader del mondo un’occasione per definire le regole e le istituzioni volte a ripristinare un equilibrio, non solo politico, ma anche economico tra i Paesi.

A partire dal 1945 ad oggi, sono molte le istituzioni costituite con l’obiettivo di mantenere la pace tra gli Stati, prima fra tutte l’Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU). Tra i principi cardine di quest’ultima organizzazione vi è il mantenimento della pace e la sicurezza internazionale e dunque, lo sviluppo di relazioni amichevoli tra le diverse nazioni che siano basate su una perpetua cooperazione nella risoluzione dei problemi internazionali.

In questo senso, il commercio internazionale rappresenta uno strumento fondamentale per l’effettiva implementazione di siffatte relazioni nonché per l’instaurazione di un pacifico equilibrio mondiale.

Per comprendere al meglio l’importanza del commercio internazionale, come fattore determinante della pace tra Paesi, è opportuno prendere in considerazione l’opera pubblicata da Bruce Russett e John R. Oneal (2001). Quest’ultima si propone di ripercorrere la ricerca, realizzata nel corso di diversi anni dagli autori, sulla teoria Neokantiana della

pace perpetua, secondo cui la democrazia, l'interdipendenza economica tra gli Stati e le organizzazioni internazionali hanno avuto un effetto pacificatore tra i Paesi del mondo. Russett e Oneal richiamano la visione del filosofo Kant basata sull'idea per cui gli Stati dovrebbero costituire un patto reciproco al fine di assicurare la pace. Tale patto, necessita di una specifica federazione, *“la federazione di pace (foedus pacificum) che si differenzerebbe dal trattato di pace (pactum pacis) per il fatto che questo cerca di porre fine semplicemente a una guerra, quella invece a tutte le guerre per sempre”* (I. Kant, 1991, pagg. 37-41).

Pertanto, dalla bibliografia esaminata si deduce che, uno dei presupposti chiave per la pace è l'integrazione economica tra gli Stati. Quando si parla di integrazione economia è doveroso citare quelle organizzazioni internazionali e accordi quali, il General Agreement on Tariffs and Trade (GATT) e World Trade Organization (WTO), per mezzo dei quali, la stessa è stata promossa; queste organizzazioni, che operano tutt'ora, promuovono ed incentivano la realizzazione di accordi multilaterali per la liberalizzazione del commercio internazionale, attraverso la riduzione dei dazi doganali e tariffe ma, soprattutto, favorendo l'interdipendenza economica tra i Paesi.

Come definito da John R. Oneal e Bruce Russett (2001, pag.30), *“Increasing the strength of economic interdependence reduces the risk of fatal disputes by 32 percent. As liberal theory indicates, militarized disputes disrupt trade”*.

1.2 Una prospettiva conflittuale

“Wars are caused by undefended wealth”- Ernest Hemingway (repeated by Douglas MacArthur in lobbying to fortify the Philippines in the 1930).

“There is only one thing worse than fighting with allies, and that is fighting without them” – Winston Churchill, April 1, 1945.

Al fine di fornire una completa panoramica sul ruolo del commercio nella promozione della pace tra i Paesi, risulta interessante esporre alcune considerazioni anche in merito alla guerra e ai conflitti interstatali, quali fattori centrali per la stabilità politica ed economica del mondo. Ciò che ci si propone di eseguire è fornire un approfondimento sull'influenza che il commercio internazionale e più in particolare, il grado di integrazione economica di un Paese, possono esercitare sullo stesso, allo scopo di limitarne l'uso della forza militare.

Prendendo in analisi il contributo realizzato da Matthew O. Jackson e Stephen Nei (2001), è rilevante fornire una panoramica generale evidenziando, a fini comprensivi, che il significativo calo di conflitti e guerre, registrato tra il 1950 e 2000 (si veda Fig. 1.1), è legato a un considerevole aumento delle alleanze militari e commerciali tra Paesi e una maggiore stabilità delle stesse.

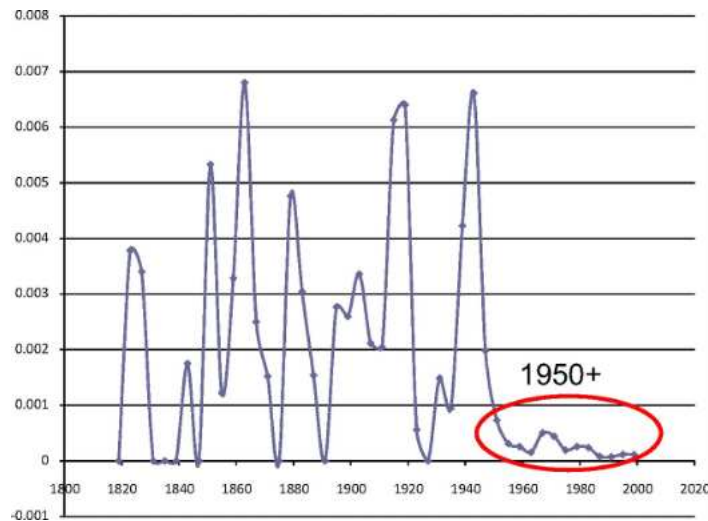


Figura 1.1: Guerre per coppia di Paesi per anno, 1820-2000. (Jackson, Nei, 2015, pag.15278).

Soffermandoci per un attimo ad analizzare la Fig. 1.1, si può osservare che il calo delle guerre negli anni si è verificato nonostante si sia registrato un aumento del numero di Paesi sorti a seguito della Seconda Guerra Mondiale. Tale aumento, come definito da Jackson e Nei, viene però collegato ad un incremento del numero di possibili coppie di Paesi coinvolte in una potenziale guerra, al quale però, non è associata un'effettiva corrispondenza concreta.

È proprio nel conseguente aumento del commercio internazionale che gli autori hanno riconosciuto una delle plausibili giustificazioni di tale fenomeno: *“increased trade decreases countries’ incentives to attack each other and increases their incentives to defend each other, leading to a stable and peaceful network of military and trade alliances that is consistent with observed data”* (Jackson & Nei, 2015, pag.15277-15284).

Il commercio internazionale, nonostante negli ultimi decenni sia aumentato più velocemente rispetto al Prodotto Interno Lordo (PIL) mondiale, non ha subito un incremento uniforme. Si individuano in particolare, due grandi periodi di espansione del commercio internazionale: il primo a partire dal 1870 al 1913, durante il quale le esportazioni mondiali salirono da circa il 5% del PIL globale al 12%; il secondo invece, manifestatosi a seguito della Seconda Guerra Mondiale, dal 1950 al 2012, quando i flussi aumentarono dal 7% a oltre il 25%. È proprio in questi ultimi decenni che il commercio divenne sempre meno concentrato e più bilanciato rispetto alla fine del Diciannovesimo secolo, quando era, di fatto, accentrato in una piccola porzione di Paesi.

A supporto di quanto definito sopra, è importante far notare come, escludendo la guerra in Korea e in Vietnam, le restanti dispute militari interstatali, susseguitesi a partire dal 1950, siano caratterizzate da due aspetti rilevanti: primo fra tutti, i principali protagonisti di tali conflitti vengono individuati in quei Paesi meno sviluppati e più in particolare con un più basso livello di commercio; in secondo luogo, i partner commerciali degli stessi non hanno figurato come parte opposta nella disputa.

Attraverso queste riflessioni, si cerca perciò di dimostrare che un aumento del commercio internazionale è associato a una più bassa frequenza di conflitti tra coppie di Stati. Tale

correlazione è pure associata alla maggiore interdipendenza economica che ne consegue ma soprattutto a un aumento dei costi rispetto ai benefici derivanti dal conflitto.

Uno studio condotto dalla Duke University ha infatti evidenziato come, prendendo in analisi cinque grandi guerre che videro coinvolti gli Stati Uniti (in particolare la guerra in Vietnam, Korea, Granada, Panama, Golfo), in nessuna di esse i benefici furono superiori ai costi sostenuti. Tali costi, non si riferiscono solamente a quelli direttamente associati all'acquisto di armamenti, materiali e attrezzature impiegate e che nel corso degli ultimi decenni, a causa del progresso tecnologico, hanno subito un apprezzamento, ma anche a quelli legati alle perdite di vite umane (inestimabili) e a tutti i costi indiretti e reputazionali connessi agli scambi internazionali.

È proprio l'incidenza di tali costi che ha spinto i ricercatori Jackson e Nei, a comprendere quali siano le condizioni per le quali i conflitti possono essere evitati, riscontrando la prima fra tutte nell'instaurazione di alleanze militari ed economiche. L'aumento del numero di alleati per uno Stato porta a una più bassa frequenza con il quale esso è attaccato.

Nell'opera di Hegre, Oneal and Russett del 2010, gli autori si riservano di sottolineare la rilevanza del modello gravitazionale per la specificazione delle equazioni del conflitto e del commercio. Il modello gravitazionale del commercio (Deardoff, 1998; Rose, 2006; Martin, Mayer & Thoenig, 2008; Tomz, Goldenstein & Rivers, 2007; Long 2008) definisce che, il commercio è direttamente proporzionale alle grandezze dei partner commerciali di un Paese, misurate dal Prodotto Interno Lordo (PIL) e dalla sua popolazione ma inversamente proporzionale alla distanza tra loro. In questo modo, risulta evidente come anche la grandezza e la prossimità tra Paesi siano determinanti nella promozione del commercio internazionale (Boulding, 1962; Werner 1999; Bearce & Fisher, 2002; Xiang, Xu & Keteku, 2007; and Hegre, 2008), inoltre secondo Hegre et al. (2010, pag 764-765) "*Militarized disputes are more frequent between large, powerful states that are geographically proximate*". Ciò è conseguenza del fatto che, generalmente, Paesi più prossimi hanno maggiore incentivo ad attaccare a causa di costi di trasporto e di transazioni che sono inferiori grazie alla vicinanza geografica. I ricercatori inoltre affermano che, i dubbi di Keshk, Pollins & Reuveny (2004) e Kim & Rousseau (2005), relativamente ai benefici pacifici derivanti dall'interdipendenza economica e commerciale, si dissolvono quando anche gli effetti della prossimità geografica e la grandezza sono considerati. La non considerazione di quest'ultimi porterebbe per l'appunto, a un'ingannevole valutazione degli stimati effetti di altre influenze, primo fra tutti il commercio, oltre al coinvolgimento degli Stati nelle organizzazioni internazionali, dato che sono essi stessi determinati dai fattori esogeni esposti.

1.3 La correlazione tra il commercio internazionale e la pace: un'analisi empirica

Prendendo in considerazione quanto definito sopra, quello che ci si propone di mostrare in questo elaborato, è quindi una riflessione sulla correlazione tra il livello di commercio e il diverso indice di pace dei Paesi, misurata dal Global Peace Index (GPI). Si tratta di un indice composito, in serie storica e realizzato dall'Istituto per l'Economia e la Pace (IEP) che raccoglie e considera indicatori quantitativi e qualitativi, circa 23, con il principale obiettivo di poter classificare 163 Paesi sulla loro attitudine a essere ritenuti pacifici. In particolare, l'indice di pace, il GPI, viene espresso con un valore che va da 0 a 5 dove, valori più bassi indicano che un Paese è più pacifico e valori più alti, al contrario, che un Paese è meno pacifico. Tre ulteriori sottoindicatori sono considerati rilevanti per analizzare la pace di uno Stato, in particolare: il grado di Militarizzazione, Sicurezza e Protezione e il Conflitto in corso.

Secondo un report del Global Peace Index del 2022, le ricerche dell'ultimo anno testimoniano un calo del livello globale di pace di circa il 0.3% e si evidenzia come la tendenza generale dei Paesi sia quella di un più rapido deterioramento del livello di pace piuttosto che un suo incremento. Da diversi anni ormai, l'Islanda continua a rimanere il Paese più pacifico al mondo, seguito dalla Nuova Zelanda, Irlanda, Danimarca e Austria. L'Italia invece, si trova alla trentaduesima posizione, al di sotto di Spagna, Taiwan e Romania, nonostante l'Europa sia considerata come una delle regioni più pacifiche. Il report inoltre richiama un'informazione molto importante che ci aiuterà a comprendere meglio la situazione analizzata nel secondo capitolo: Russia e Ucraina risultano essere due dei cinque Paesi soggetti ad un maggiore deterioramento del livello di pace, determinato in particolare, da una variazione del sottoindicatore "*Conflitto in corso*".

I risultati sopra riportati, ad ogni modo, necessitano di una precisazione. In particolare, quello che è importante far notare è che il mondo, negli ultimi anni, è rimasto duramente colpito da alcuni avvenimenti che rimarranno per sempre segnati nella storia poiché inevitabilmente lo hanno influenzato.

Lo scoppio di una pandemia (il COVID-19) e lo scatenamento di una recente guerra, (per la quale sarà dedicata una riflessione riservata nell'ultimo capitolo), hanno per certo influito sia sul livello di pace dei Paesi sia sul commercio internazionale. Per tali ragioni, si andrà quindi a realizzare di seguito un'analisi prendendo in considerazione il periodo dal 2008 al 2016, al fine di verificare una possibile correlazione tra il livello di pace e il livello di commercio degli Stati.

Come menzionato nella sezione dedicata all'introduzione, la scelta del periodo temporale è da ricondurre al desiderio di escludere gli anni successivi al 2016 a causa di eventi che potrebbero portare a riflessioni ingannevoli sul commercio internazionale.

L'analisi prende in considerazione i livelli di GPI di alcuni Stati Ex Sovietici (Armenia, Azerbaijan, Estonia, Georgia, Kazakistan, Lituania, Moldavia, Russia, Tajikistan,

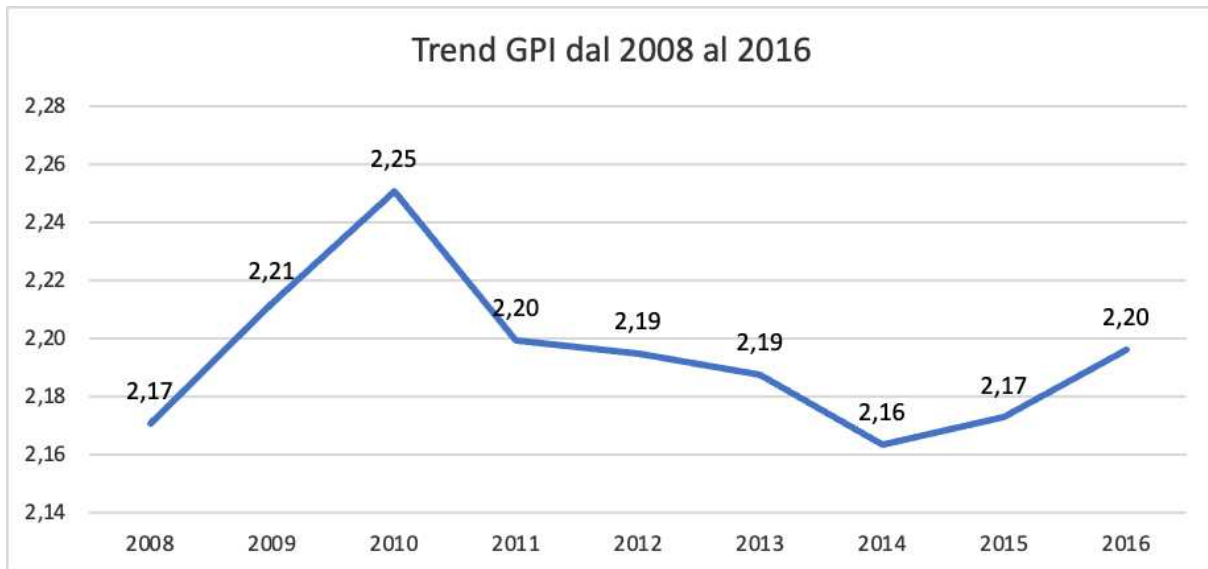


Figura 1.2: Trend della media del Global Peace Index per i Paesi Ex Sovietici (Armenia, Azerbaijan, Estonia, Georgia, Kazakistan, Lituania, Moldavia, Russia, Tajikistan, Ucraina, Uzbekistan) e dell'Ex Jugoslavia (Bosnia ed Erzegovina, Croazia e Macedonia). Fonte: elaborazione personale dell'autrice.

Ucraina, Uzbekistan) insieme ad alcuni dell'ex Jugoslavia (Bosnia ed Erzegovina, Croazia e Macedonia);

I dati che verranno riportati di seguito e successivamente, esposti attraverso dei grafici, rappresentano le tendenze e quindi le medie, per anno, delle variabili sopra citate.

Come si può notare dalla (Fig.1.2) il trend del Global Peace Index (GPI) per i Paesi analizzati, è variata di molto nel corso degli anni; a seguito del 2008 infatti, si registra un aumento dell'indice di pace, con un conseguente picco nel 2010. Gli anni seguenti invece, sono stati caratterizzati da un'inversione di tendenza, in cui si assiste a una progressiva diminuzione del GPI per le nazioni, registrando il valore più basso, pari a 2,16 - e quindi il livello più alto di pace - nel 2014. Negli anni più recenti, 2015 e 2016 al contrario, si può notare di nuovo un principio di tendenza positiva del GPI, assistendo quindi a una lenta ma evidente diminuzione del grado di pace per i Paesi. Analogamente, se si analizzano le sotto variabili citate poco innanzi e calcolandone la media negli anni (Fig.1.3), si può notare che il picco del GPI, registrato nel 2010, trova principale causale nell'aumento, non poco significativo, della variabile "Conflitto in corso". Sorge dunque spontaneo domandarsi da che cosa sia influenzato tale aumento. Se si decide di filtrare i dati in esame, focalizzandosi sugli anni 2008-2010 e osservandone l'andamento per i singoli Paesi, quello che si potrà notare è che alcuni, più di altri, hanno registrato un aumento del grado di "Conflitto In Corso".

La Fig.1.4, mette in evidenza in particolare la Georgia e la Russia con aumento significativo nel periodo considerato e con valori rispettivamente pari a 0,425 e 0,568. Una spiegazione plausibile a questi risultati è riconducibile al conflitto russo-georgiano, conosciuto anche come la seconda guerra in Ossezia del Sud, avvenuta nel 2008. Benché, infatti, la mobilitazione militare e il conflitto siano durati solo per cinque giorni, le popolazioni

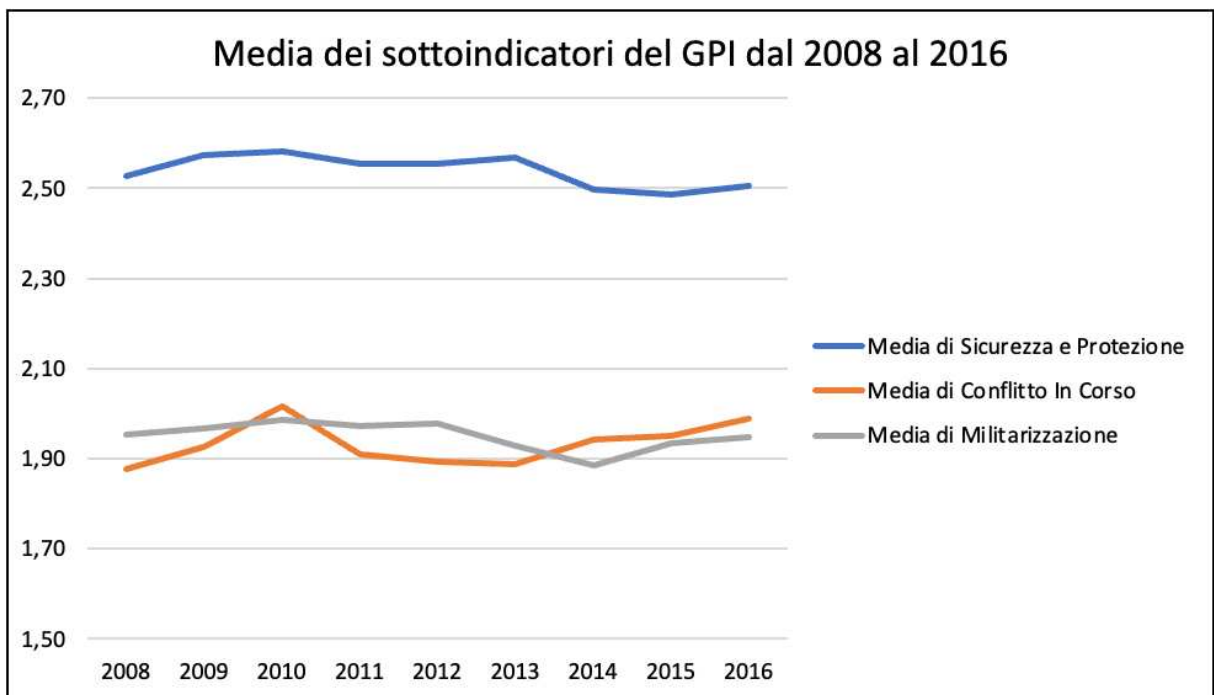


Figura 1.3: Trend della media del grado di Militarizzazione, Conflitto in Corso e Sicurezza e Protezione per i Paesi Ex Sovietici (Armenia, Azerbaijan, Estonia, Georgia, Kazakistan, Lituania, Moldavia, Russia, Tajikistan, Ucraina, Uzbekistan) e dell'Ex Jugoslavia (Bosnia ed Erzegovina, Croazia e Macedonia).

Fonte: elaborazione personale dell'autrice.

della regione Transcaucasica rimasero spopolate fino al 2014 e le conseguenze sono risentite ancora oggi. Il conflitto si concluse con il riconoscimento, da parte della potenza sovietica, dell'indipendenza dal governo della Georgia, dell'Ossezia del Sud e Abcasia. Nonostante questo, le tensioni perpetuarono anche per i successivi anni, specialmente quando il governo georgiano pose come prima priorità il progressivo avvicinamento della nazione, in termini di difesa e sicurezza, agli Stati Uniti e alla NATO, con l'obiettivo di instaurare una futura e piena integrazione nell'organizzazione, prospettiva però, non apprezzata dalla Russia. Analogamente a quanto si è detto in precedenza in merito al "Conflitto in corso" in Georgia, le tensioni perpetuate a seguito della "guerra dei cinque giorni" hanno giustificato un aumento, non poco significativo, del grado di "Militarizzazione" che risulta essere pari a 0,243; valore più alto registrato tra i Paesi. Il timore per la sicurezza nazionale e le preoccupazioni legate alla stabilità delle regioni dell'Ossezia del Sud e Abcasia hanno di fatto giustificato maggiori investimenti nel settore militare e della difesa, cosa che invece non si osserva in Russia.

A questo punto, è interessante cercare di comprendere l'esistenza di una possibile correlazione tra il livello di pace dei Paesi oggetto di analisi e il commercio degli stessi. In particolare, la Fig.1.5 rappresenta la tendenza della media, per tutti i Paesi e negli anni, della variabile che è definita in questo elaborato come di seguito:

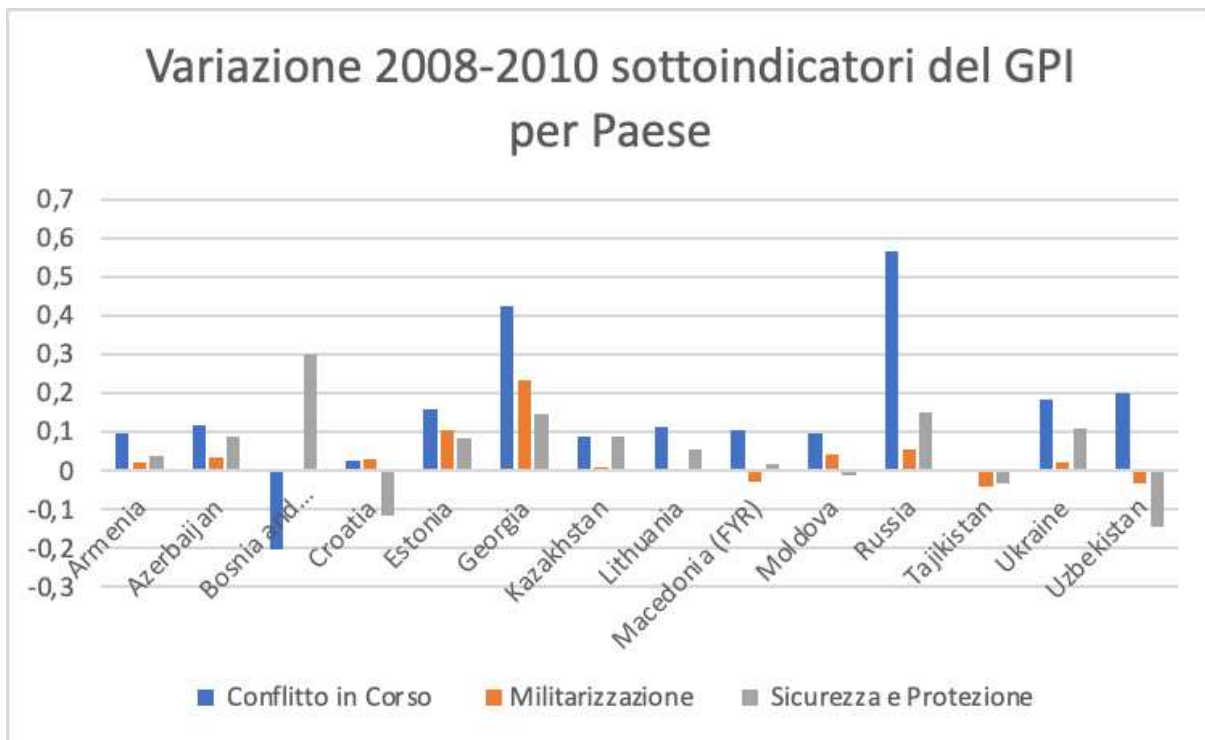


Figura 1.4: Variazione 2008-2010 del grado di Militarizzazione, Conflitto in Corso e Sicurezza e Protezione, per i Paesi Ex Sovietici (Armenia, Azerbaijan, Estonia, Georgia, Kazakistan, Lituania, Moldavia, Russia, Tajikistan, Ucraina, Uzbekistan) e dell'Ex Jugoslavia (Bosnia ed Erzegovina, Croazia e Macedonia).

Fonte: elaborazione personale dell'autrice.

$$Com_j = \frac{X_j + IM_j}{PIL_j} \quad (1.1)$$

dove:

Com_j = valore della variabile commercio per il Paese j

X = valore delle esportazioni per il Paese j

IM = valore delle importazioni per il Paese j

PIL = Prodotto Interno Lordo del Paese j

Come si può osservare (Fig.1.5), si registra un significativo calo del commercio a partire dall'anno 2008, per poi raggiungere il valore minimo nel 2009, pari a 0,81. Tale calo può essere giustificato anzitutto, dalla dura crisi economica e finanziaria del 2008-2009 che, partendo dagli Stati Uniti, ha colpito inevitabilmente tutto il mondo. Non solo, questo rilevante calo fu ulteriormente influenzato, se si accetta l'ipotesi di correlazione tra guerra e commercio, dalla riaccensione delle tensioni avvenute anche nel territorio dell'Armenia. Se si decide infatti di mettere in evidenza l'anno 2008 come dimostrato in Fig.1.6, si può notare che, tra i Paesi con il minor livello di commercio registrato, vi sono l'Armenia e la Russia. Tali valori sono ancora più negativi se vengono comparati con l'anno 2009, dove la Russia registra un valore pari a 0,48 rispetto a 0,53 dell'anno precedente. Riprendendo Fig.1.5 quello che si nota è che, nonostante gli eventi accaduti in questi anni, già a

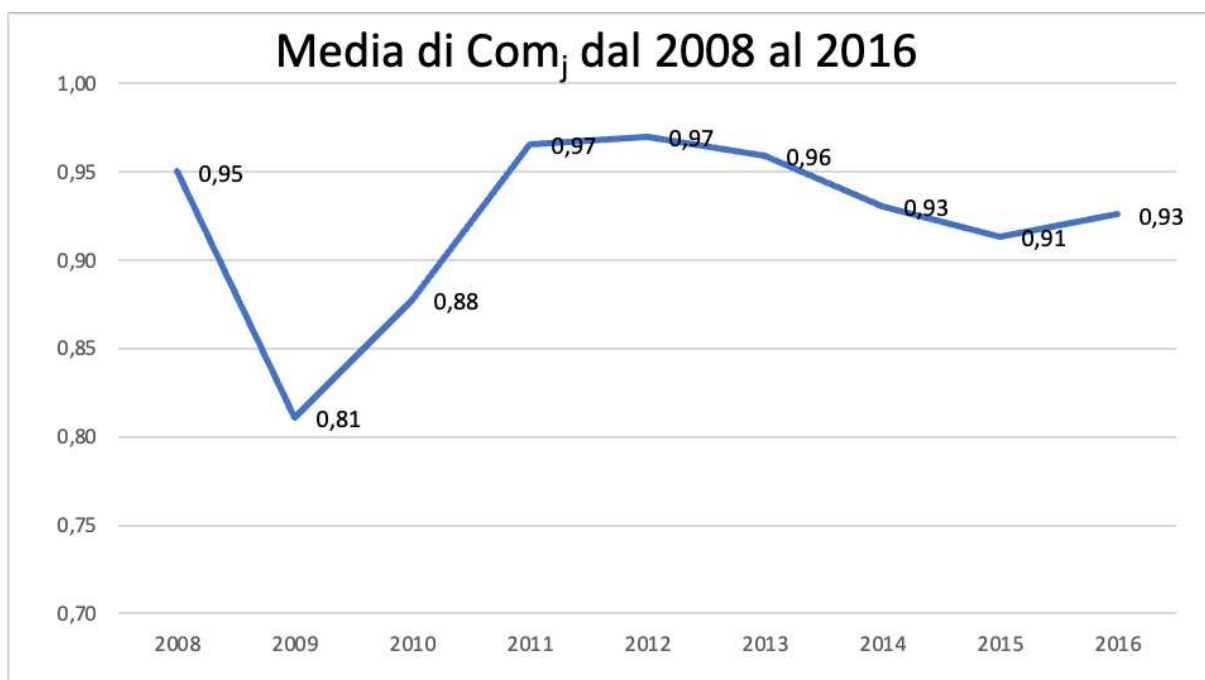


Figura 1.5: Tendenza della media di Com_j , calcolato come sommatoria delle esportazioni e delle importazioni sul Prodotto Interno Lordo, per i Paesi Ex Sovietici (Armenia, Azerbaijan, Estonia, Georgia, Kazakistan, Lituania, Moldavia, Russia, Tajikistan, Ucraina, Uzbekistan) e dell'Ex Jugoslavia (Bosnia ed Erzegovina, Croazia e Macedonia).

Fonte: elaborazione personale dell'autrice.

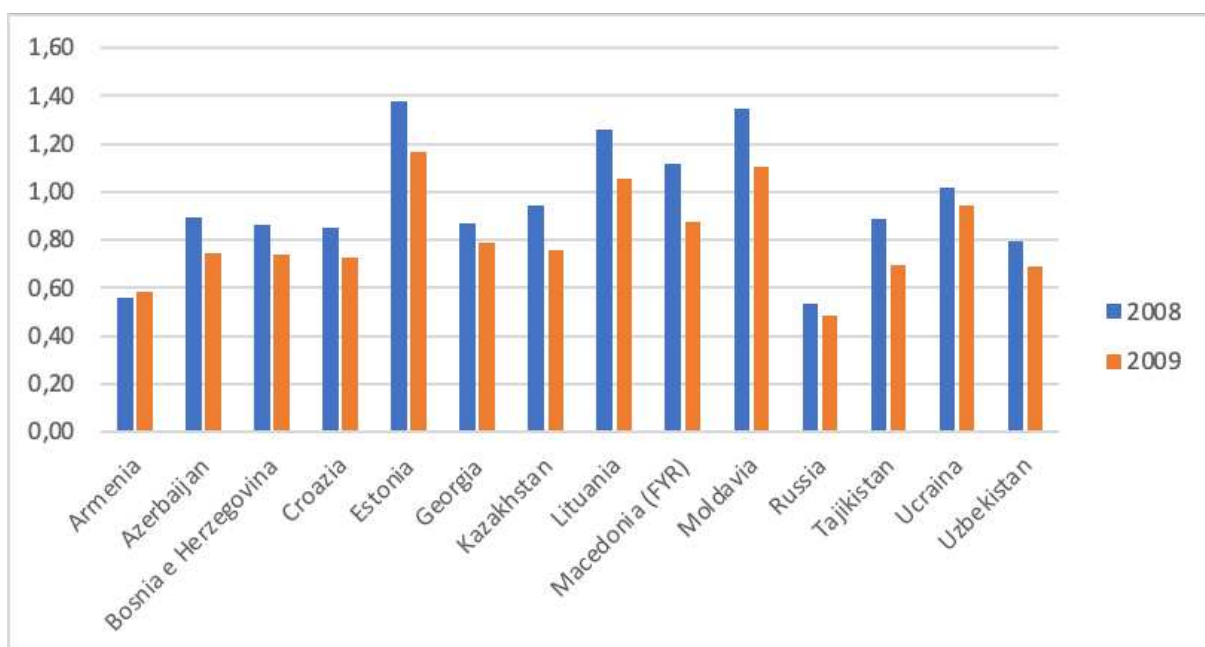


Figura 1.6: Valori della variabile Com_j per gli anni 2008-2009, per i Paesi Ex Sovietici (Armenia, Azerbaijan, Estonia, Georgia, Kazakistan, Lituania, Moldavia, Russia, Tajikistan, Ucraina, Uzbekistan) e dell'Ex Jugoslavia (Bosnia ed Erzegovina, Croazia e Macedonia).

Fonte: elaborazione personale dell'autrice.

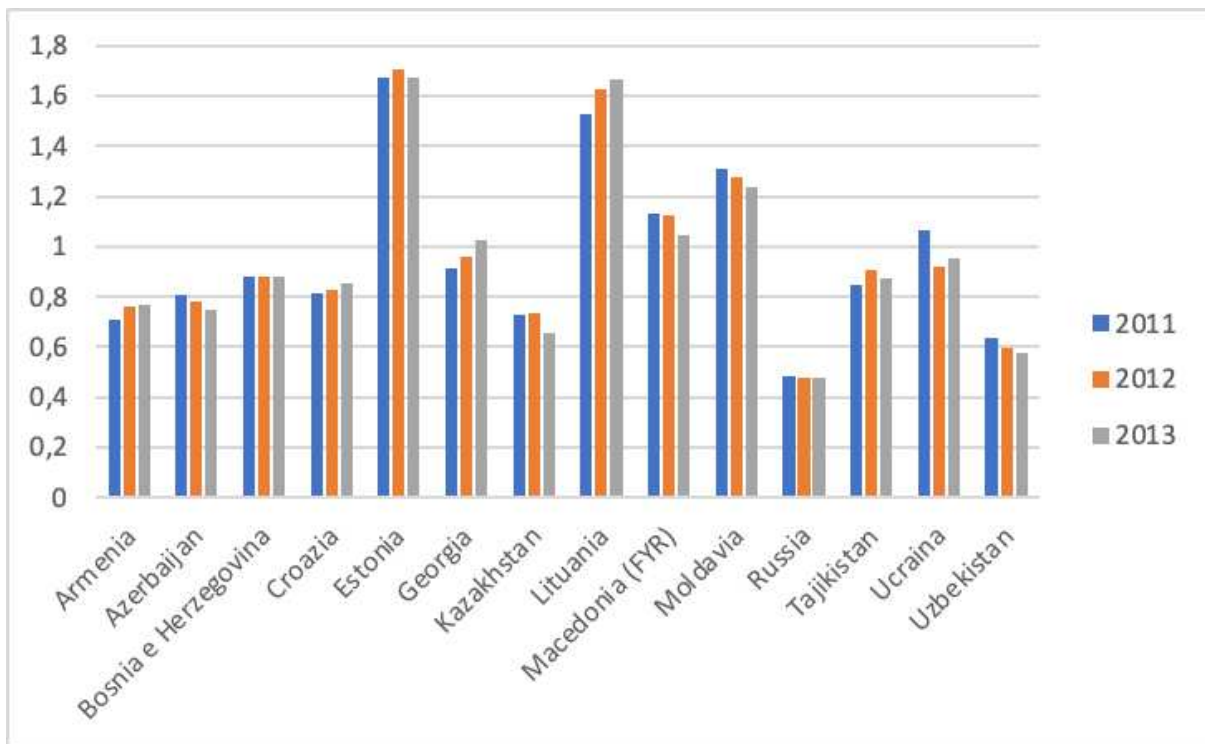


Figura 1.7: Valori della variabile Com_j per gli anni 2011,2012,2013 i Paesi Ex Sovietici (Armenia, Azerbaijan, Estonia, Georgia, Kazakistan, Lituania, Moldavia, Russia, Tajikistan, Ucraina, Uzbekistan) e dell'Ex Jugoslavia (Bosnia ed Erzegovina, Croazia e Macedonia).
Fonte: elaborazione personale dell'autrice.

partire dalla fine del 2009, si registra un'importante ripresa economica per i Paesi analizzati, che sfocerà nel raggiungimento del più elevato valore pari a 0,97 nel 2011. Questo andamento positivo e costante viene mantenuto per diversi anni fino a una successiva decrescita avvenuta a partire dal 2013. La Fig.1.7, a questo punto, propone una visione più specifica dell'andamento, evidenziando per ciascun Paese i valori registrati nel 2011, 2012 e 2013. La generale tendenza, infatti, risulta essere positiva e soprattutto, maggiormente trainata da alcuni Paesi, rispettivamente Estonia, Lituania e Moldavia, i quali registrano i valori più elevati. Tali Paesi hanno, di fatto, beneficiato di un periodo di ottima espansione del commercio; l'Estonia per esempio, in questi anni, è stata soggetta ad un aumento della domanda di prodotti e servizi da parte dei suoi principali partner commerciali come Finlandia, Svezia e Russia, ma non solo, dal 2011 l'adozione dell'euro, come moneta nazionale, ha favorito maggiormente il commercio con i partner europei.

1.4 Comparazione dei risultati

Comparando questi risultati con quelli riportati in riferimento al GPI, si può intuire l'esistenza di una correlazione delle due variabili (GPI e Com_j) analizzate.

In particolare, la Fig.1.8 riportata di seguito ha l'obiettivo di dimostrare la correlazione negativa che sussiste tra il livello di GPI di un Paese e il livello di commercio, esplicitato attraverso la variabile " Com_j ". Il grafico a dispersione riporta, per il periodo dal 2010

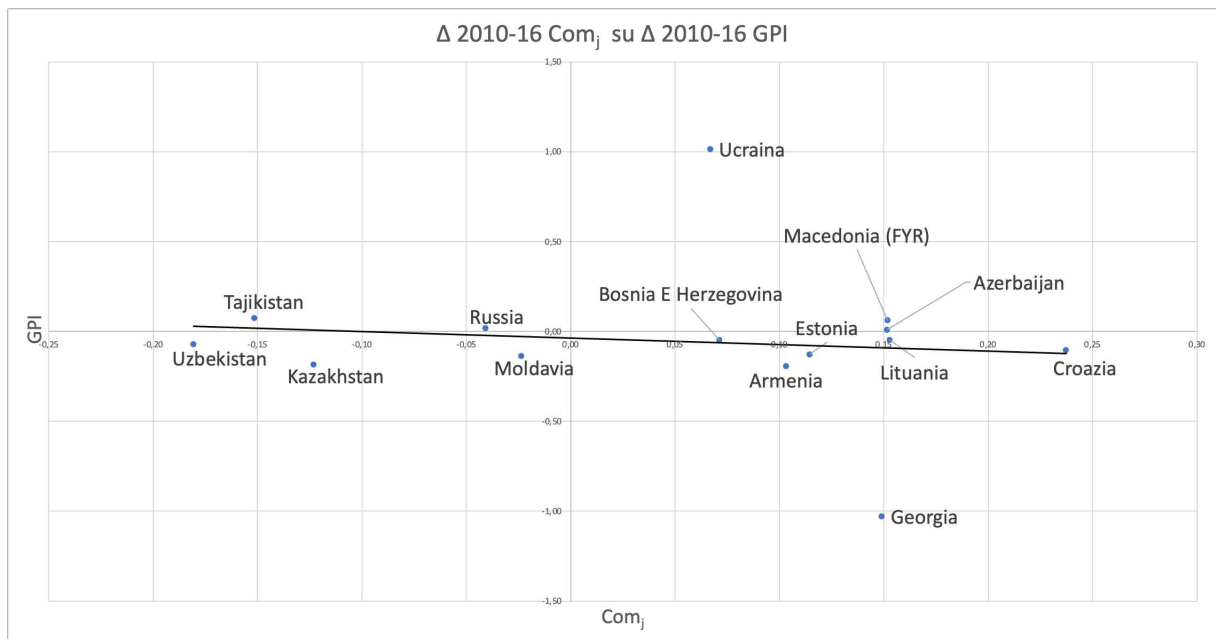


Figura 1.8: $\Delta 2010-16 Com_j$ su $\Delta 2010-16 GPI$ per i Paesi Ex Sovietici (Armenia, Azerbaijan, Estonia, Georgia, Kazakistan, Lituania, Moldavia, Russia, Tajikistan, Ucraina, Uzbekistan) e dell'Ex Jugoslavia (Bosnia ed Erzegovina, Croazia e Macedonia).
Fonte: elaborazione personale dell'autrice.

al 2016, sull'asse delle ascisse i valori del commercio, mentre sull'asse delle ordinate i valori del GPI. Ciascun punto invece, rappresenta i singoli Paesi che sono stati analizzati. Come si può osservare quindi, la linea di tendenza evidenzia una correlazione negativa che sussiste tra il livello di GPI e il commercio, ciò significa che, un aumento del commercio è associato a una diminuzione del livello di GPI che corrisponde, come ricordiamo, a un più alto grado di pace.

Non si tratta tuttavia, di un fenomeno unidirezionale poiché, non solo *“lo sviluppo economico favorisce la pace”* (Grisanti, 2015) ma anche la pace favorisce lo stesso, creando quella che può essere definita una *“reazione a catena”*. La conclusione della guerra tra Russia ed Armenia ha infatti decretato per quest'ultima una diminuzione del livello di GPI registrato tra gli anni 2010-2016 (si osservi Fig.1.8 e più dettagliatamente tabella 1.1). Quello che si osserva infatti è che, a seguito della conclusione del conflitto iniziato nel 2008, lo Stato, migliorando il livello di pace, ha conseguentemente beneficiato anche di un aumento del commercio, facendo ipotizzare quindi la sussistenza, non solo di una correlazione tra pace e commercio, ma anche di causalità. Analogamente a quanto è stato evidenziato per l'Armenia, le riflessioni fatte in precedenza sulla situazione del conflitto russo-georgiano e l'impatto che questo ha avuto sull'andamento generale della Georgia, sono tutt'ora considerevoli e di rilevanza se si pensa che, una possibile giustificazione alla drastica diminuzione del GPI, per questo Paese, sia riconducibile alla conclusione del conflitto contro la potenza sovietica che ne ha favorito anche in questo caso, il commercio. Ad ogni modo, per il campione di Paesi oggetto di analisi, è importante soffermarsi su uno di questi, l'Ucraina che, per il periodo considerato, assume la connotazione di outlier.

PAESE	Δ 2010-16 GPI	Δ 2010-16 Com _j
Armenia	-0,19	0,10
Azerbaijan	0,01	0,15
Bosnia ed Erzegovina	-0,05	0,07
Croazia	-0,11	0,24
Estonia	-0,13	0,11
Georgia	-1,03	0,15
Kazakhstan	-0,18	-0,12
Lituania	-0,05	0,15
Macedonia (FYR)	0,06	0,15
Moldavia	-0,14	-0,02
Russia	0,02	-0,04
Tajikistan	0,07	-0,15
Ucraina	1,01	0,07
Uzbekistan	-0,07	-0,18

Tabella 1.1: Valori di Δ 2010-16 per GPI e Com_j per i Paesi Ex Sovietici (Armenia, Azerbaijan, Estonia, Georgia, Kazakistan, Lituania, Moldavia, Russia, Tajikistan, Ucraina, Uzbekistan) e dell'Ex Jugoslavia (Bosnia ed Erzegovina, Croazia e Macedonia).

Fonte: elaborazione personale dell'autrice.

Se si osserva la tabella 1.1, si potrà notare che l'Ucraina presenta una combinazione di valori pari a 1,01 di GPI e 0,07 per la variabile Com_j tale per cui essa viene a posizionarsi nel grafico al di fuori della nuvola di concentrazione degli altri Paesi. Ciò che si può dedurre è che, per il periodo che va dal 2010 al 2016, sia il commercio che il livello di GPI sono aumentati, caso questo, che si discosta da quella che è invece la generale tendenza osservata per i restanti Paesi. Ci si domanda dunque, quali siano le motivazioni all'origine di tutto ciò. Una probabile spiegazione è individuabile nello scoppio della guerra del Donbass avvenuta nel 2014, guerra che vide coinvolta l'Ucraina e Russia. La guerra nel Donbass, così come tanti altri conflitti avvenuti nell'era moderna, ebbe una risonanza in tutto il mondo. Quest'ultima portò molte potenze mondiali ad assumere una posizione decisiva con il fine ultimo di, non solo limitarne le conseguenze, ma anche sanzionare quei comportamenti ritenuti potenziali deterrenti per l'equilibrio mondiale. Il conflitto ebbe origine nel febbraio 2014, a seguito di numerose proteste da parte di alcuni cittadini ucraini dissocianti dalle politiche e direzioni dell'allora presidente filorusso, Viktor Yanukovich. In particolare, l'ex presidente si rifiutò di firmare l'accordo di associazione con l'Unione Europea. A partire da questo momento e con la dipartita del presidente, a causa della presa al potere delle forze nazionaliste e filo-europee, la regione autonoma della Crimea e la regione del Donetsk, filorusse, diedero inizio a delle insurrezioni supportate economicamente dalla Russia diretta a garantire invece, un completo distacco delle regioni dalla capitale ucraina. Nonostante la denuncia e l'opposizione da parte del nuovo esecutivo, la Russia presidiò molte città delle regioni limitrofe di Sebastopoli occupando il territorio ucraino. Nel marzo 2014, l'Unione Europea, sulla scia di ciò che già gli Stati Uniti avevano attuato, impose importanti sanzioni alla Russia, accusata non solo di desta-

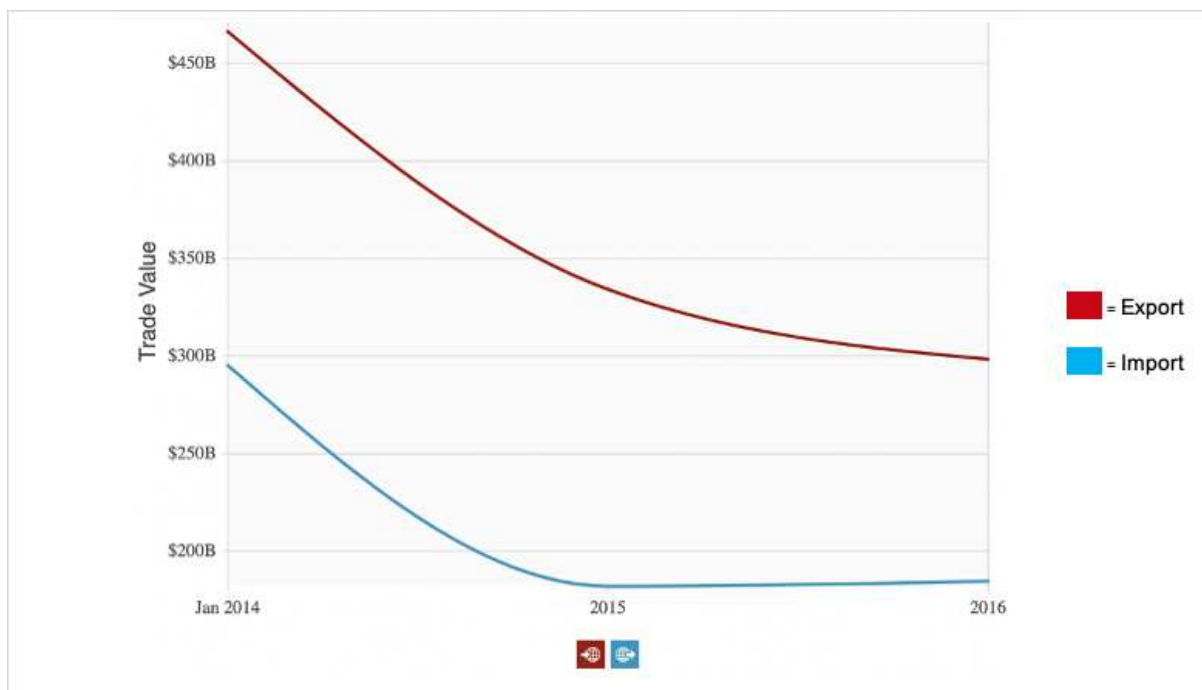


Figura 1.9: Bilancia commerciale della Russia, per il periodo 2014-2016. Fonte: OEC

bilizzare la nazione ma anche di aver firmato il cosiddetto “Trattato sull’adesione della Crimea alla Russia”. Lo scontro venne perpetuato per diversi mesi, nel corso dei quali, la presa di posizione e il tentativo da parte delle potenze europee di ripristinare una situazione pacifica si fecero sempre più intensi. Diretta conseguenza di questi avvenimenti è la riduzione del commercio soprattutto per la Russia che, come si osserva dalla tabella 1.1, fa esperienza di un calo del commercio proprio nel periodo analizzato. Tale fenomeno è ancora più evidente se si osserva la bilancia commerciale russa per il periodo 2014-2016, riportata in Fig.1.9; l’impatto è ancora più significativo per l’anno 2015, questo perché *“nel marzo 2015 i leader dell’UE hanno deciso di vincolare l’attuale regime di sanzioni alla piena attuazione degli accordi di Minsk, prevista per la fine di dicembre 2015. Poiché ciò non è avvenuto, il Consiglio ha prorogato le sanzioni economiche fino al 31 luglio 2016.”* (consilium.europa.eu, 2023)

L’Ucraina, d’altra parte, molto probabilmente perché sostenuta dall’Unione Europea, mantiene parte delle sue relazioni commerciali portando a una ripresa, seppure lieve, del commercio già a partire dalla fine del 2015 (si veda Fig.1.10). Ciononostante, l’impatto sulle importazioni e sulle esportazioni soprattutto, è stato comunque percepito a causa della perdita dei rapporti commerciali che questi intratteneva con la Russia, riconosciuta come uno dei maggiori partner commerciali insieme alla Polonia, Italia ed Egitto.

Se si osserva la figura 1.11, che analizza il periodo 2010-2014, si può già notare un principio di allontanamento per l’Ucraina rispetto alla concentrazione generale, questo a causa di un aumento del livello di GPI pari a 0,32.

La Fig.1.12, in modo analogo ai grafici precedenti, presenta il collocamento dei Paesi se però si considera il periodo 2015-16. La tendenza generale, rispetto al periodo 2010-2014,

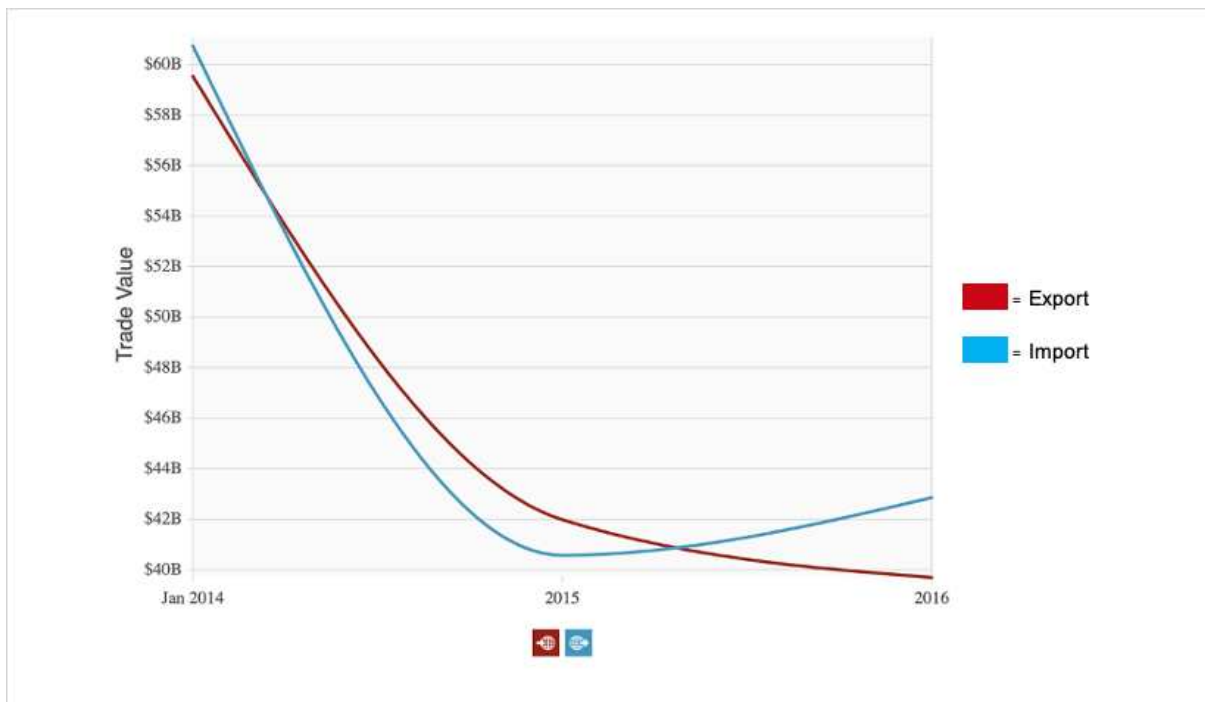


Figura 1.10: Bilancia commerciale Ucraina, per il periodo 2014-2016. Fonte: OEC

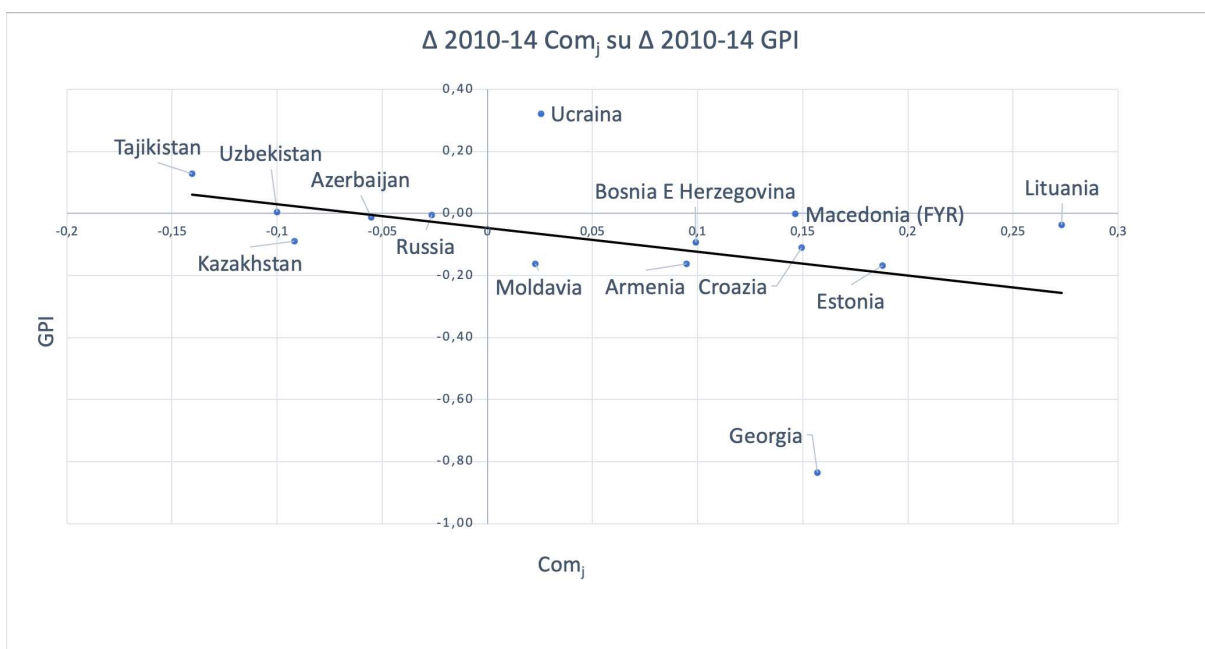


Figura 1.11: “ $\Delta 2010-14 Com_j$ su $\Delta 2010-14 GPI$ ” per i Paesi Ex Sovietici (Armenia, Azerbaijan, Estonia, Georgia, Kazakistan, Lituania, Moldavia, Russia, Tajikistan, Ucraina, Uzbekistan) e dell’Ex Jugoslavia (Bosnia ed Erzegovina, Croazia e Macedonia).

Fonte: elaborazione personale dell’autrice.

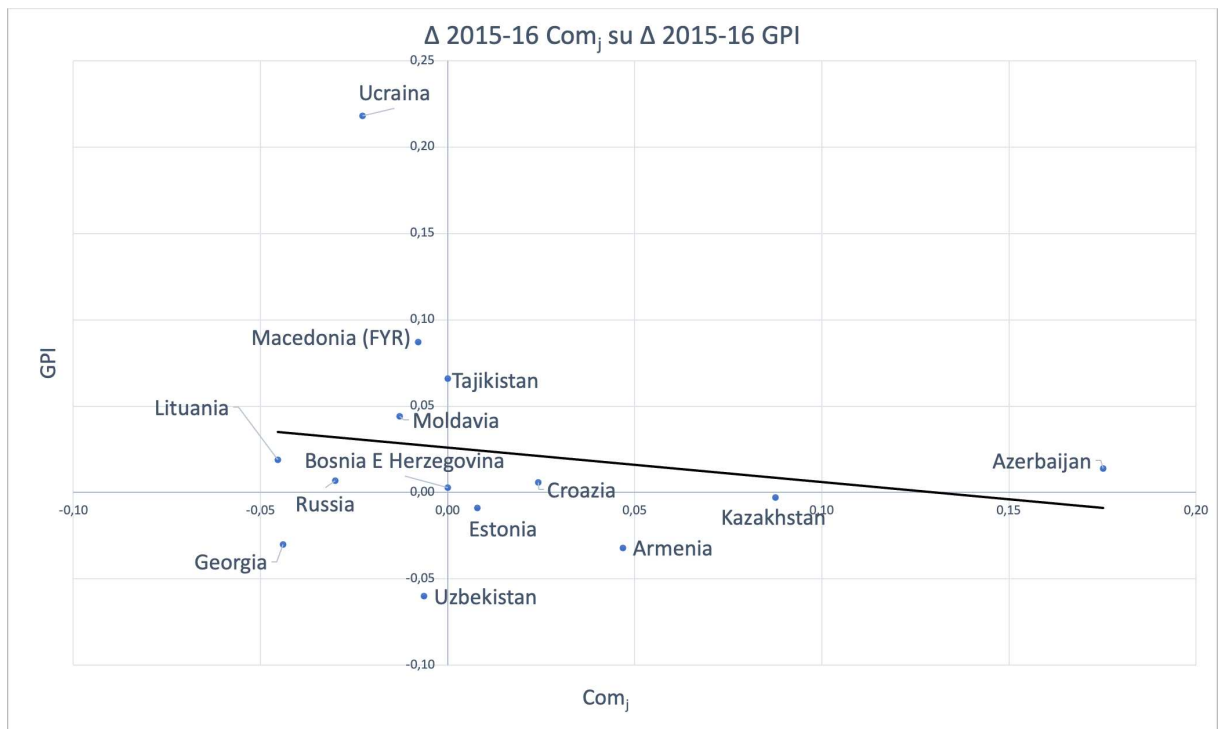


Figura 1.12: “ $\Delta 2015-16 \text{ Com}_j$ su $\Delta 2015-16 \text{ GPI}$ ” per i Paesi Ex Sovietici (Armenia, Azerbaijan, Estonia, Georgia, Kazakistan, Lituania, Moldavia, Russia, Tajikistan, Ucraina, Uzbekistan) e dell’Ex Jugoslavia (Bosnia ed Erzegovina, Croazia e Macedonia).

Fonte: elaborazione personale dell’autrice.

è uno spostamento verso la parte sinistra del grafico a indicare che questi, per il periodo considerato, hanno assistito ad una generale diminuzione del commercio. Un ulteriore caso su cui è interessante soffermarsi è quello dell’Azerbaijan. Se si osservano la fig.1.8 e in particolar modo, le Fig.1.11 e 1.12, si potrà notare un andamento distintivo rispetto agli altri Paesi. Una plausibile spiegazione a tale andamento può essere riscontrata nella problematica situazione con l’Armenia. A seguito della caduta del muro di Berlino e quindi dell’Unione Sovietica, intorno agli anni Novanta, si percepirono le prime tensioni tra il popolo azero e la maggioranza armena del Nagorno Karabakh che portarono successivamente ad un vero e proprio conflitto, la guerra del Nagorno Karabakh. La questione, tuttavia, non rimase relegata solamente a quegli anni ma, al contrario, si riaccese nel 2016 in quella che è stata definita la guerra dei quattro giorni del Nagorno Karabakh come conseguenza di attacchi più o meno sporadici avvenuti già nel 2010. Sono queste, dunque, le motivazioni per cui osservando la Fig. 1.8 si può cogliere che, tra gli anni 2010 e 2016, c’è stato un aumento, seppure leggero, del grado di GPI e dunque una diminuzione della pace. Ciò che appare tuttavia ancora più significativo è come il posizionamento del Paese nel grafico, sia anche dettato da un aumento del commercio in quegli anni, fenomeno particolarmente evidente se si osserva la Fig.1.12 dove si registra un aumento pari a 0,18 per la variabile Com_j tra gli anni 2015 e 2016. Una verosimile giustificazione a questo incremento, nonostante il leggero aumento anche del grado di GPI, è riscontrabile nell’impegno dell’Azerbaijan nel favorire accordi commerciali internazionali e soprattutto

una politica economica più diversificata a seguito della crisi del settore petrolifero che lo spinse ad attingere dal Fondo Monetario Internazionale. La nazione a tal proposito entrò a far parte dell'Organizzazione per la Cooperazione Economica del Mar Nero (BSEC) e ratificò alcuni accordi bilaterali, supportando anche la progettazione del Corridoio Meridionale del Gas per trasportare il gas in Europa. Si può in questo modo concludere che, a seguito delle considerazioni fatte pocanzi per il campione di Paesi oggetto di quest'analisi, sussista una correlazione più o meno forte tra il livello di commercio e il grado di pace degli stessi.

Capitolo 2

Il conflitto Russia-Ucraina

2.1 Le dinamiche internazionali della guerra

La narrazione di battaglie, conflitti e guerre ha rappresentato, fin dall'epoca dell'Iliade e dell'Odissea, uno dei maggiori temi ricorrenti nella letteratura di tutto il mondo. Eppure, molto spesso, gran parte di questi avvenimenti storici vengono percepiti dai lettori con un certo distacco emotivo a causa della loro lontananza temporale.

La storia dovrebbe essere maestra nell'aiutare l'Uomo a imparare dai propri sbagli ed eludere la ripetizione degli stessi nel futuro. Tuttavia, ciò che accadde lo scorso febbraio 2022 rappresenta forse uno dei più recenti fallimenti per l'Uomo. Il conflitto fra Russia e Ucraina non solo è apparso, per molti, come un evento inaspettato, ma anche come principale sovvertitore dell'equilibrio politico, economico e sociale del mondo, instaurato a seguito della Seconda Guerra Mondiale. L'invasione dell'Ucraina da parte delle truppe armate russe ha mobilitato i leader del mondo verso il raggiungimento di una pronta risposta, volta a ripristinare la pace tra i Paesi. Ciò che si sperava essere un conflitto di breve durata, tuttavia si è rivelato essere una guerra che perpetua da oltre un anno. Una guerra in cui il conteggio delle vittime continua a crescere giorno dopo giorno e in cui la speranza di vedere all'orizzonte un trattato di pace tra le nazioni lungi dall'essere raggiunto nell'arco di un breve periodo.

Nonostante questo conflitto non possa essere definito “mondiale”, dato il limitato coinvolgimento militare di due Paesi del mondo, è comunque evidente che i fatti accaduti, inevitabilmente, coinvolgono anche tutti i restanti Paesi. Tale coinvolgimento discende dalla progressiva globalizzazione e integrazione economica tra i Paesi; integrazione che per molti anni è stata promossa dalle organizzazioni sovranazionali come uno dei principali fattori determinanti per un pacifico equilibrio.

Benché il conflitto sia ancora in atto e gli effetti totali possano essere valutati solo nel medio-lungo periodo, è ragionevole analizzare alcune delle ripercussioni che hanno interessato le restanti nazioni, già a partire dai primi mesi successivi alla guerra.

In particolare, molte organizzazioni internazionali, in reazione all'attacco della Russia e allo scopo di mantenere la pace, hanno risposto in primo luogo imponendo pesanti sanzioni

restrittive al Paese invasore in materia economica soprattutto ma anche di visto. L'Unione Europea (UE) ha infatti applicato sanzioni dirette a indebolire la capacità della Russia di finanziare il conflitto, nella speranza che ciò potesse spingerla a ritrattare. In materia di commercio, le sanzioni risultano principalmente come limitazioni all'importazione e all'esportazione da e verso la Russia.

L'UE, inoltre, definisce un completo elenco di prodotti che vengono vietati allo scopo di *“massimizzare l'impatto negativo delle sanzioni sull'economia russa, limitando nel contempo le conseguenze per le imprese e i cittadini dell'UE”* (consilium.europa.eu, 2023).

Questo, a testimonianza del fatto che, ancora una volta, il commercio internazionale figura come una chiave di volta per le relazioni e le alleanze tra i Paesi.

Dalle stime effettuate dal Consiglio Europeo, risulta che ad oggi, circa il 58% delle importazioni e il 49% delle esportazioni rispetto al 2021, sono soggette a sanzioni.

Questa manovra è stata inoltre adottata anche dai partner commerciali dell'Unione Europea che, condividendo medesimi principi rispetto a tale questione, hanno ritenuto opportuno adottare seri provvedimenti per porre fine all'aggressione russa. È per questo motivo che oltre ad essere una guerra bellica, il conflitto in Ucraina è diventato una vera e propria guerra commerciale. Sebbene le due nazioni protagoniste siano relativamente poco influenti in termini di produzione mondiale, esse sono centrali produttrici ed esportatrici di materie prime, energia e minerali.

L'introduzione di sanzioni verso la Russia e la difficoltosa situazione che l'Ucraina si trova ad affrontare in merito alla riduzione della produzione, hanno perciò causato importanti shock economici a livello mondiale.

D'altro canto, però, una reazione anche da parte della Russia non è venuta a mancare. In particolare, si è assistito a un generale aumento dei prezzi del grano, del petrolio e del gas; una conseguenza questa, legata all'adozione di una manovra economica di contro-sanzioni ad opera della potenza russa.

Le contro-sanzioni implementate si sono essenzialmente concretizzate in divieti alle importazioni, nel Paese, di prodotti europei tra i quali: carni bianche, formaggi e latticini, frutta e verdura ma anche in vincoli dal punto di vista della domanda europea per prodotti energetici (petrolio e gas) e materie prime. Tutto ciò, ha portato l'Italia, così come tanti altri Paesi, a ricercare nuovi mercati per l'acquisto di tali risorse, mercati diversi da quello russo. È per questo preciso motivo che, nonostante un inaspettato aumento, culminato nel marzo 2022 in un deficit commerciale in favore della Russia, di circa 18 miliardi di euro, l'interscambio russo-europeo si è ridotto a un valore di 10 miliardi nel settembre 2022. Nel medio-lungo periodo, dunque, le conseguenze per la Russia potrebbero essere più disastrose e legate essenzialmente a un'evidente penalizzazione per il suo mercato di sbocco delle materie prime ed energetiche.

Il quadro generale è per queste ragioni molto allarmante dato che, rispetto al periodo precedente all'invasione dell'Ucraina, sia le importazioni che le esportazioni sono diminuite drasticamente.

“La quota della Russia nelle esportazioni extra-UE è passata dal 4% nel febbraio 2022 all’1,8% nel settembre 2022. Nel medesimo periodo le importazioni dalla Russia sono scese dal 9,5% al 5,3%. Tuttavia, nel terzo trimestre del 2022 la combinazione di calo della domanda, stabilizzazione dei prezzi e sanzioni si è tradotta in un drastico calo del valore delle importazioni dalla Russia su beni come il carbone, il petrolio e il gas naturale (passando, rispettivamente, dal 45% nel 2021 al 13% nel terzo trimestre 2022, dal 25% nel 2021 al 14% nel trimestre 2022 e dal 36% nel 2021 al 18% nel terzo trimestre 2022” (Il Sole 24ore, “Un anno di guerra e sanzioni. Italia economia tra le più colpite”, scritto da Andrea Festa il 24 febbraio 2023).

Come evidenziato in un articolo scritto da Romesh Vaitilingam, “Economic consequences of Russia’s invasion of Ukraine: views of leading economists” [24], per molti esperti il blocco alle importazioni dalla Russia del petrolio e del gas, causerebbero un potenziale ed elevato rischio di recessione per le economie europee. Infatti, le variazioni di prezzi e le incertezze dei mercati finanziari potrebbero causare una diminuzione, di oltre un punto percentuale nel primo anno, della crescita del Prodotto Interno Lordo (PIL) mondiale, a cui si aggiunge un aumento del livello generale dei prezzi al consumo a livello globale, di circa due punti e mezzo percentuali.

Il conflitto ha perciò evidenziato la necessità di ridurre la dipendenza dalla Russia per beni essenziali, come il petrolio e il gas, e quindi il bisogno di diversificare le fonti di acquisizione.

Per comprendere meglio questo fenomeno, è utile tenere in considerazione un recente studio pubblicato da Arriola et al. (2023) e realizzato allo scopo di comprendere quali siano gli effetti di medio e lungo periodo, sul commercio mondiale e sulle economie di alcuni Paesi del G7. Quello che emerge è che, nonostante la Russia sia considerata un piccolo attore nel commercio internazionale, se si considerano le relazioni bilaterali, in molti Paesi comunque essa figura in più di metà delle importazioni (Fig.2.1).

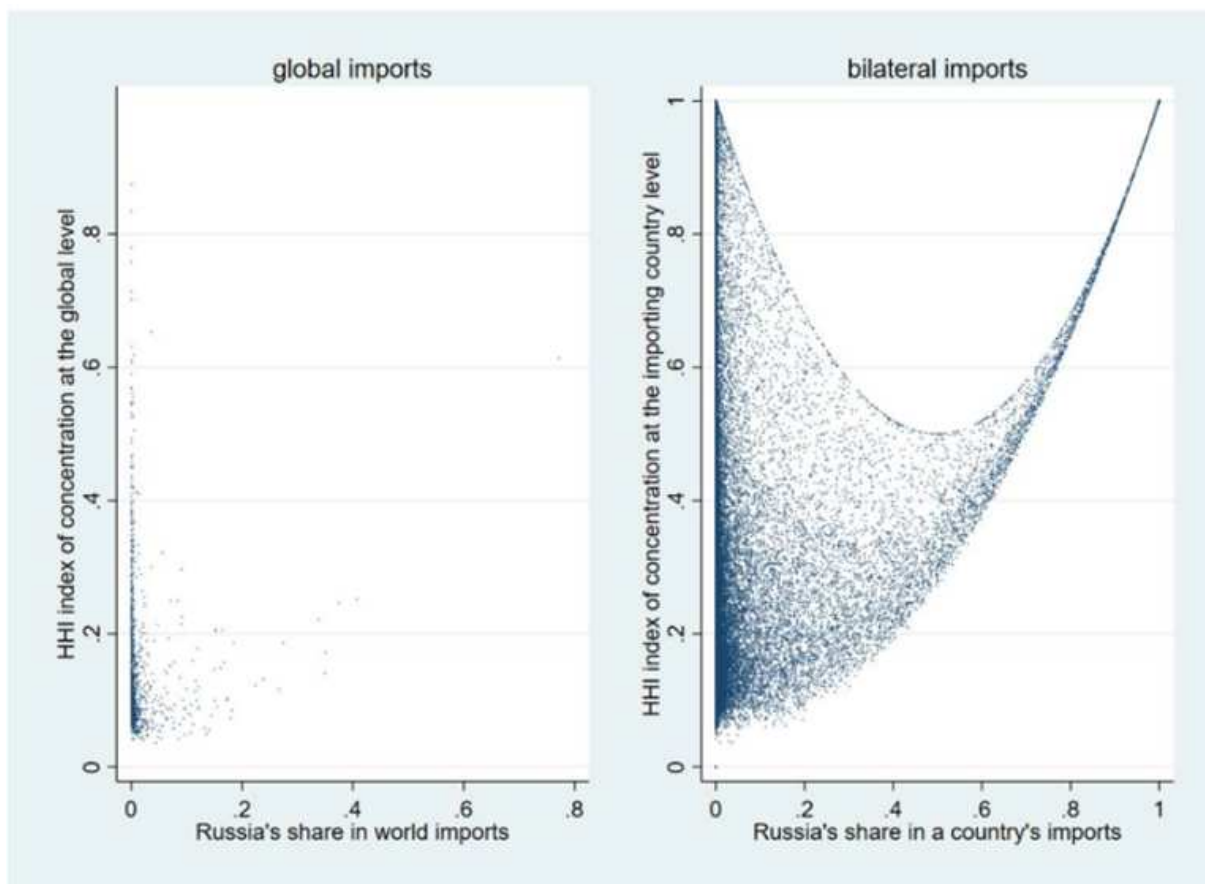


Figura 2.1: “Concentrazione delle importazioni e quote della Russia a livello globale e bilaterale”. Nota: HHI denota l’indice di concentrazione di Herfindahl-Hirschman che è la somma dei quadrati dei mercati e si trova tra 0 (nessuna concentrazione) e 1 (solo un fornitore). Fonte: Arriola, C., et al. (2023, pag.21).

Dalla figura sopra riportata quindi, si intuisce che, le conseguenze scaturenti dall’adozione di sanzioni contro la Russia, tra cui la riduzione delle importazioni dalla stessa, andrà a colpire maggiormente certi Paesi e certi settori (materie prime critiche e combustibili). Queste considerazioni portano a comprendere come sia chiara la necessità di diminuire la dipendenza dalla Russia e ricercare fonti alternative per l’acquisto di tali prodotti. Una plausibile soluzione è rappresentata dalla possibilità di commercio con altri Paesi dell’OECD. La Fig.2.2., riporta quei Paesi appartenenti all’OECD con il più alto numero di prodotti “dipendenti” e le cui importazioni dipendono significativamente dalla Russia, (la quota di import è superiore al 10%), e tra questi, identifica ulteriormente i prodotti per cui tale sostituzione, coinvolgendo altri Paesi OECD, potrebbe essere possibile. È importante osservare (Fig. 2.3) che, gran parte dei Paesi del nord ed est d’Europa, in particolare Estonia, Lituania e Latvia, hanno un elevato grado di dipendenza dalle importazioni russe, soprattutto per quei prodotti difficili da sostituire. Seppure non si registrino livelli simili a quelli dei Paesi appena citati, analogamente l’Italia presenta un discreto grado di dipendenza dai prodotti derivanti della Russia. È proprio questa dipendenza, che giustifica le difficoltà che il governo italiano ha dovuto affrontare nell’individuare soluzioni

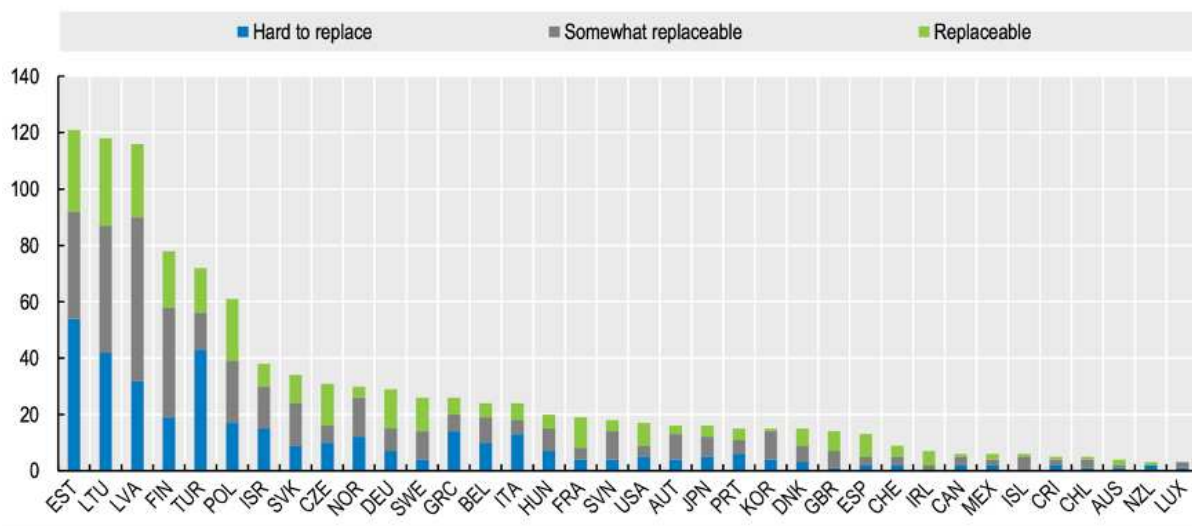


Figura 2.2: “Paesi e prodotti OCSE in cui l’esposizione alle importazioni dalla Russia è significativa per paese. Conteggio dei prodotti per facilità di sostituzione lontano dalla Russia”. Nota: conteggio dei prodotti a 4 cifre in cui la quota della Russia nelle importazioni del paese $\geq 0,2$ e che sono: o ”difficili da sostituire” (la quota OCSE delle importazioni del paese $\leq 0,2$ e il corrispondente HHI $\geq 0,2$); ’alquanto sostituibile’ all’interno dell’OCSE (quota OCSE delle importazioni del paese $\geq 0,2$ e il corrispondente HHI $\geq 0,2$) e ’sostituibile’ (quota dell’OCSE delle importazioni del paese $\geq 0,2$ e il corrispondente HHI $\leq 0,2$). Fonte: Arriola, C., et al. (2023, pag.21).

per l’approvvigionamento di gas naturale e di petrolio, prodotti che, come si può notare in Fig.2.3, sono tra i più difficili da rimpiazzare. Cosa s’intende tuttavia con prodotti difficili da rimpiazzare? Quando lo studio elaborato dall’OECD, cita i prodotti “rimpiazzabili” fa riferimento a quei prodotti per cui la quota delle importazioni da un dato Paese, appartenente all’OCSE, è pari o superiore al 20% (ovvero, il doppio della quota delle importazioni dalla Russia) e, inoltre, il valore del corrispondente HHI è inferiore o pari a 0,2 (cioè le importazioni non sono eccessivamente concentrate). Dall’altra parte invece, ci si riferisce ai prodotti “difficili da rimpiazzare” come quei prodotti per cui la quota delle importazioni da un determinato Paese, proveniente dai Paesi OCSE, è inferiore al 20% ma l’HHI è superiore a 0,2.

Come evidenziato dalla Fig.2.3 il petrolio rappresenta uno di quei prodotti rientranti nella categoria, appena definita, di “prodotti difficili da sostituire”. La difficoltà di sostituzione, essenzialmente derivante dal fatto che, diversi prodotti petroliferi vengono utilizzati per fini differenti e le raffinerie utilizzano solo certi gradi di petrolio crudo o prodotti finiti, ci porta a considerare una riflessione presentata nello studio dell’OECD prima menzionato, sulle conseguenze di un ipotetico scenario di riduzione della dipendenza dal petrolio russo.

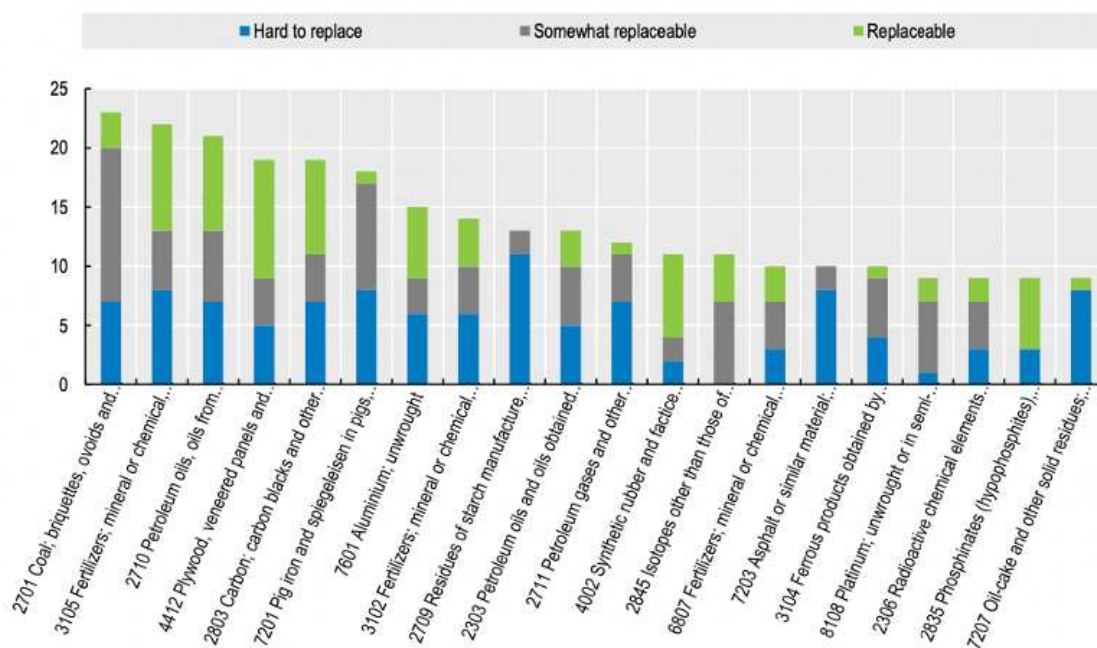


Figura 2.3: “Conteggio dei paesi OCSE per facilità di sostituzione”. Nota: conteggio dei paesi OCSE in cui la quota della Russia nelle importazioni del paese $\geq 0,1$ e che sono: o “difficili da sostituire” (la quota dell’OCSE nelle importazioni del paese $\leq 0,2$ e il corrispondente HHI $\geq 0,2$); ‘alquanto sostituibile’ all’interno dell’OCSE (quota OCSE delle importazioni del paese $\geq 0,2$ e il corrispondente HHI $\geq 0,2$) e ‘sostituibile’ (quota dell’OCSE delle importazioni del paese $\geq 0,2$ e il corrispondente HHI $\leq 0,2$) (per i primi 20 prodotti con il maggior numero di paesi esposti). I numeri all’inizio delle descrizioni abbreviate dei prodotti sono codici HS a 4 cifre. Fonte: Arriola, C., et al. (2023, pag.23).

2.2 Nuovi scenari

In una prima fase dello scenario si cerca di intuire quali siano i costi, nel medio-lungo periodo, legati alla fornitura di petrolio proveniente da Paesi diversi dalla Russia, tra cui Messico, Canada, USA, Norvegia, Arabia Saudita e il resto dei Paesi del Golfo Arabo, ipotizzando inoltre che, in un primo momento, la Cina non assorba l'eccesso di produzione russa.

Anzitutto, la Fig.2.4 mostra le quote delle esportazioni globali di petrolio e di prodotti petroliferi se si andassero a limitare le importazioni dalla Russia. Quello che si può comprendere dalla rappresentazione è che, le quote maggiori di esportazioni proverrebbero dall'Arabia Saudita, il "resto del mondo" e il resto degli Stati del Golfo Arabo, i quali registrano quote attorno al 14% e 16%.

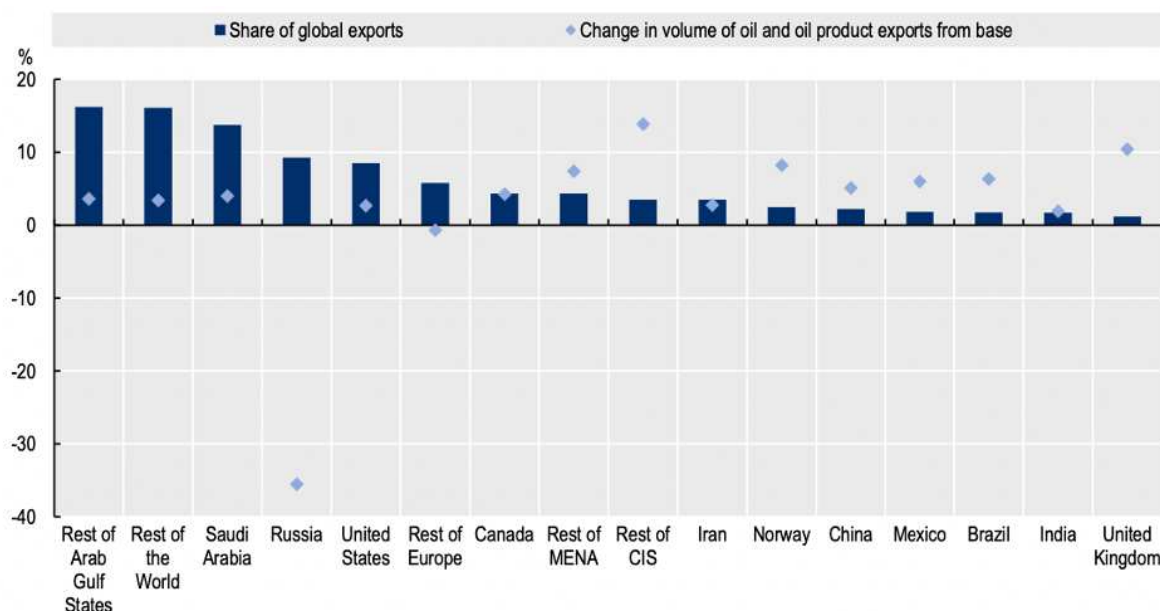


Figura 2.4: “Quote di esportazione di petrolio e prodotti petroliferi nella linea di base e variazioni dei volumi di esportazione, %”. Fonte: Arriola, C., et al. (2023, pag.41).

A questo punto, si sottolinea che, la principale motivazione sottostante all'aumento dei costi di fornitura del petrolio è riconducibile alla legge della domanda e dell'offerta. L'aumento dei costi è infatti dettato, alla base, da un prezzo del petrolio che è stato inflazionato e praticato quindi dai produttori non-russi, come conseguenza dell'incremento della domanda.

Tali costi, secondo i ricercatori, potrebbero essere mitigati per alcuni Paesi più di altri, se ci fosse un aumento della fornitura del bene primario, entro l'Europa e i Paesi del G7, così come entro il Messico. Questo meccanismo sarebbe di fatto significativo anzitutto per Italia e Germania in cui si andrebbe a limitare la risonanza delle sanzioni contro la Russia, contenendo le ripercussioni sul reddito delle famiglie (“e.g. from 2.9% of household income loss in the short-run to 0,8% in the medium-run for Germany and from 2,1% to

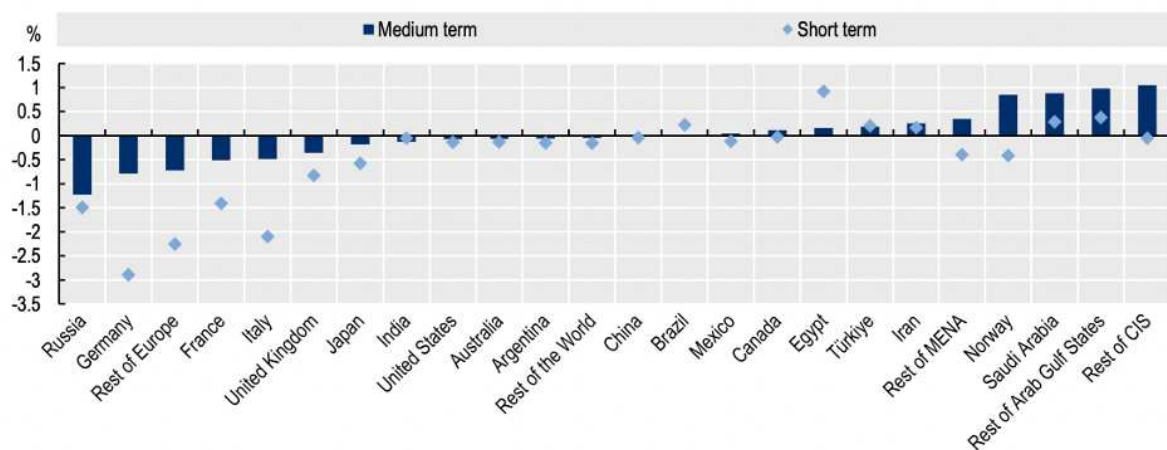


Figura 2.5: “Reddito familiare reale, variazione rispetto alla base, %”. Fonte: Arriola, C., et al. (2023, pag.42).

0,5% for Italy” (Arriola, C., et al. (2023, pag.41)). Nel medio-lungo periodo in ogni caso, si assisterebbe a un ribilanciamento del commercio bilaterale del petrolio dovuto al fatto che, la restante produzione petrolifera russa verrebbe acquistata, in parte, da Paesi come Cina, Turchia e India ad un prezzo ridotto e in particolare stimato essere dal modello impiegato, oltre il 30% in meno. La Fig.2.5 mostra anche che, nella simulazione di medio periodo, l’Europa sarebbe quella maggiormente colpita dalla riduzione delle importazioni dalla Russia, al contrario invece dei Paesi non membri dell’UE e appartenenti al G7 che, come la Cina, aumenterebbero le importazioni dalla Russia.

Quello che inoltre può essere osservato è che, i costi sostenuti nel breve periodo sono più incidenti di quelli di medio. Questa maggiore rilevanza è legata ai superiori costi che i Paesi devono sopportare per la sostituzione del petrolio e per la diversificazione delle fonti della fornitura. I costi includono per esempio, possibili “bottlenecks” legati a insufficienze nella produzione o all’assenza di strumenti e infrastrutture adatte al trasporto di questo materiale.

Benché l’incidenza sui redditi delle famiglie dipenda dal rispettivo ammontare di importazioni di petrolio derivante dalla Russia e dagli altri Paesi, si stima che la riduzione sul reddito delle famiglie sia circa intorno al 3%.

Lo studio in esame, successivamente, approfondisce e cerca di comprendere se, l’acquisto da parte della Cina dell’eccesso di offerta di petrolio russo, possa effettivamente bilanciare l’impatto sull’economia della Federazione Russa. Quello che emerge è che, nella realtà, quest’ipotesi trova difficoltà di realizzazione poiché la Cina dovrebbe aumentare di circa il doppio il livello di importazioni registrate prima del conflitto in Ucraina, passando da circa 1,6 milioni barili al giorno a 4 milioni. Secondo queste prospettive, dunque, si presume che le conseguenze sulle esportazioni della Russia, scaturenti dalla sua decisione di perpetuare il conflitto, porterebbero ad un ulteriore riduzione delle stesse di circa il 13%. Si può perciò affermare che, sia le conseguenze sul reddito delle famiglie che quelle sull’economia, siano più impattanti per la Russia rispetto agli altri Paesi.

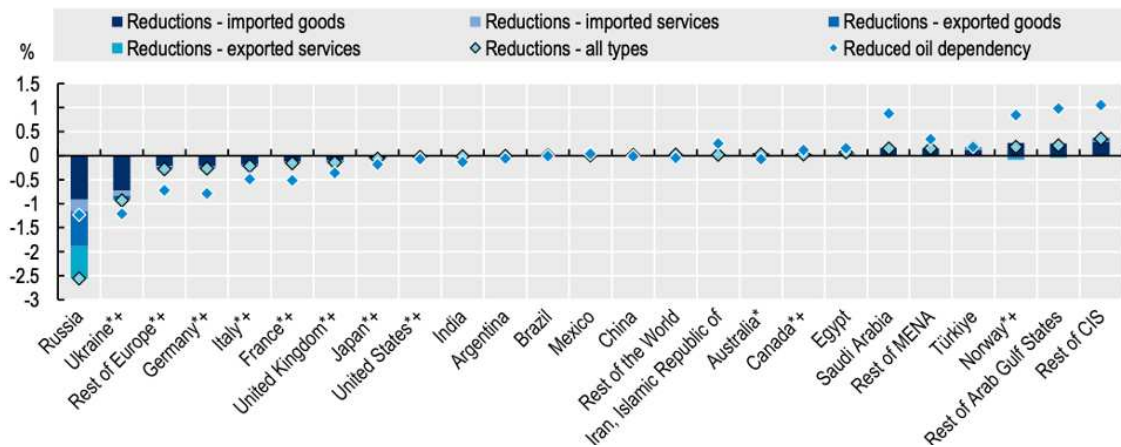


Figura 2.6: “Reddito familiare reale, variazione rispetto alla base, %. Nota: * Riduce le importazioni e le esportazioni verso la Russia del 40%. + Riduce la dipendenza dal petrolio russo”. Fonte: Arriola, C., et al. (2023, pag.45).

Nonostante questa affermazione, i ricercatori sostengono che l’Europa sia seconda in linea alla Russia come la più colpita.

La ricerca in un secondo momento elabora un ulteriore scenario in cui si presume una riduzione del commercio bilaterale di prodotti e servizi, intorno al 40% tra la Russia e Paesi europei, Australia e G7. Come si può osservare dalla Fig.2.6, l’effetto sul reddito delle famiglie russe, a causa della riduzione del commercio, sarebbe più del doppio di quello dipendente dalla sola riduzione del commercio di petrolio. Al contrario, le famiglie dei restanti Paesi soffrirebbero un impatto di medio periodo meno significativo di quello legato all’ipotesi di riduzione della dipendenza dal petrolio russo analizzato poco fa.

La Fig.2.7 riporta a questo punto, congiuntamente i due scenari appena elaborati, mostrando quali siano gli effetti legati alla riduzione della dipendenza dal petrolio e alla riduzione del 40% di tutti i tipi di beni e servizi; ciò che si evince è che, la Russia, ancora una volta, figura come la nazione maggiormente penalizzata, a livello commerciale, dalla decisione di attuare una guerra, a testimonianza del fatto di un’evidente incidenza delle guerre sul commercio e sulla pace.

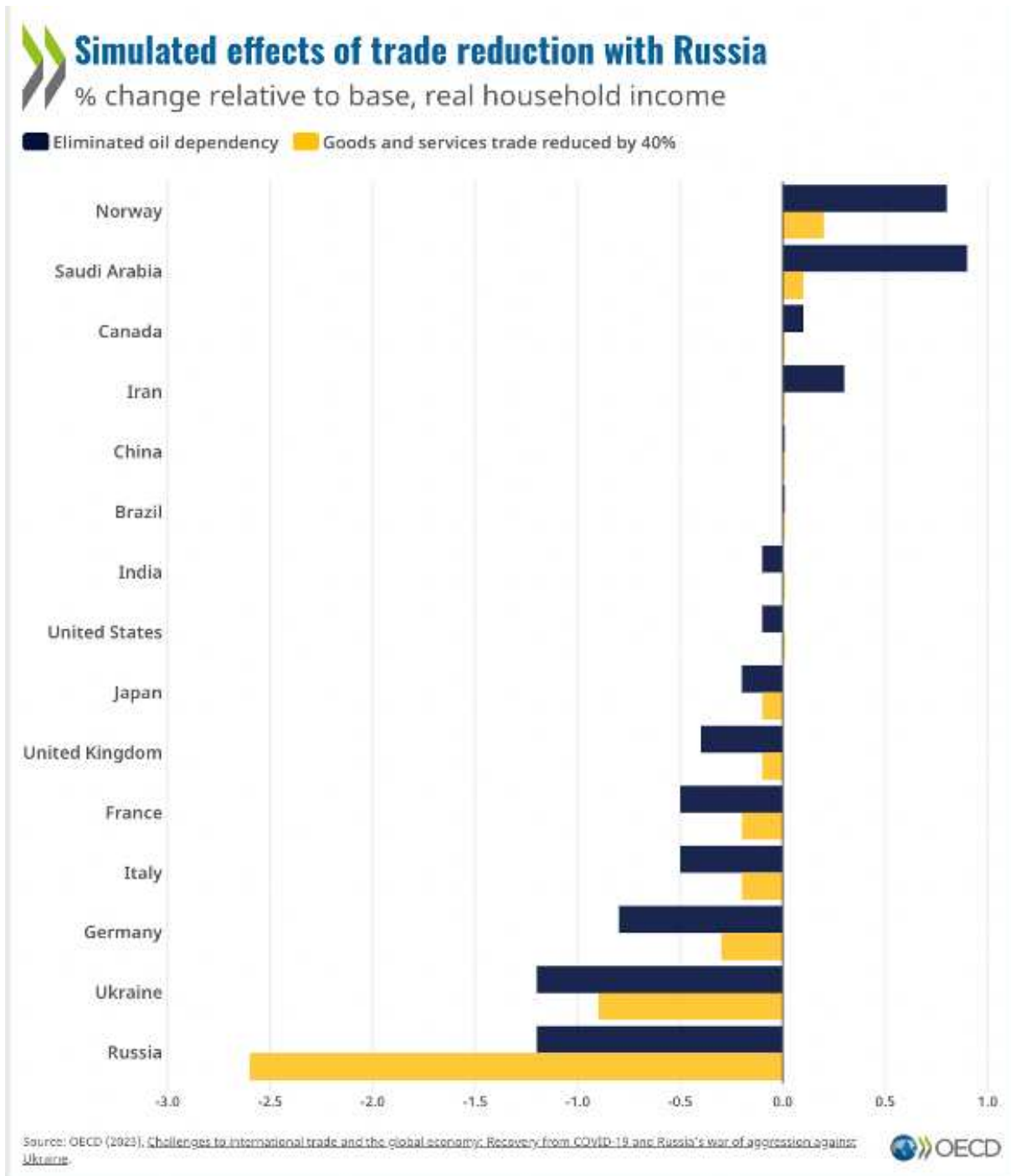


Figura 2.7: "Effetti simulati della riduzione del commercio con la Russia - % di variazione rispetto al reddito familiare reale di base". Fonte: OECD.org "War in Ukraine" <https://www.oecd.org/ukraine-hub/en/>

Conclusioni

L'elaborato esposto ha cercato di fornire una risposta alla domanda seguente: l'integrazione tra i Paesi e il commercio internazionale sono variabili influenti nel garantire la pace del mondo?

Per rispondere a questo quesito è stato necessario soffermarsi anzitutto sull'importanza del ruolo che le istituzioni internazionali, e in particolar modo quelle economiche internazionali, hanno avuto nel garantire la pace tra i Paesi. La tematica incentrata sul ruolo del commercio come variabile influente per la garanzia della pace non è tuttavia recente poichè fu oggetto di analisi da parte di studiosi e filosofi come Immanuel Kant, già nel secolo precedente. È proprio a partire dal concetto di pace perpetua, introdotto da quest'ultimo, che si analizza l'impatto del commercio sulla pace.

L'elaborato, conseguentemente, ha focalizzato l'attenzione sull'impatto che il conflitto e le guerre hanno sul commercio; partendo da un'introduzione del tema dei conflitti, si è giunti a compiere delle riflessioni sulla base di due importanti elaborati, il primo di Jackson e Nei, il secondo di Hegre, Oneal e Russett. Prendendo in considerazione il modello gravitazionale del commercio, sono state successivamente compiute delle osservazioni su altre variabili quali, la distanza geografica e la grandezza dei Paesi che appaiono determinati per l'incentivazione ai conflitti.

Con il fine di fornire una dimostrazione empirica sulla correlazione tra commercio internazionale e pace, ci si è proposti di prendere in considerazione, e quindi analizzare, un campione di Paesi per un certo periodo storico. In particolare, per il campione di Paesi selezionati (Paesi dell'Ex Unione Sovietica e dell'Ex Jugoslavia) e per il periodo considerato (2008-2016), sono state compiute delle osservazioni su due variabili principali: il Global Peace Index (GPI) e Comj, esplicative rispettivamente del grado di pace e del livello di commercio degli stessi.

In una prima fase dello studio è stato esaminato, in modo generale, l'andamento della variabile GPI il quale, successivamente, è stato approfondito in maniera più puntuale, scomponendolo nei suoi tre sotto indicatori (Militarizzazione, Conflitto in Corso e Sicurezza e Protezione), per comprendere le cause dell'evoluzione dello stesso. Analogamente, è stato poi osservata anche la tendenza della variabile Comj, per verificare e comprendere l'esistenza di una correlazione tra le due variabili.

La macroanalisi è stata successivamente declinata in uno studio più focalizzato sulla "correlazione" osservata per i periodi 2010-2016, 2010-2014 e 2015-2016. Quello che è emerso

ha portato in seguito ad approfondire casi specifici e discostanti dalla tendenza generale, tra cui quello dell'Ucraina.

In ultima istanza, l'elaborato e le riflessioni condotte fino ad ora sono state arricchite dall'esame di uno specifico caso di studio incentrato su una più attenta analisi di un conflitto. La guerra in Ucraina ha infatti rappresentato un'ottima occasione per fornire ai lettori un concreto e recente esempio dell'impatto che le guerre hanno sul commercio delle nazioni direttamente coinvolte, così come su quello del resto del mondo. Per fare questo, sono state prese in considerazione gli studi effettuati dall'Organization for the Economic Cooperation and Development (OECD) focalizzati sull'impatto delle sanzioni, adottate dall'Unione Europea e Stati Uniti, non solo nei confronti della Russia ma anche sull'economia mondiale.

Quello che è emerso da queste indagini che è, per i Paesi Ex Sovietici (Armenia, Azerbaïjan, Estonia, Georgia, Kazakistan, Lituania, Moldavia, Russia, Tajikistan, Ucraina, Uzbekistan) e dell'Ex Jugoslavia (Bosnia ed Erzegovina, Croazia e Macedonia), sussiste un'effettiva correlazione negativa tra il livello di commercio dei Paesi e il loro grado di GPI. Questo significa che, tendenzialmente, a un aumento del livello di commercio si associa una diminuzione del grado di GPI a cui corrisponde un più alto livello di pace.

Un ulteriore dato che è affiorato, soprattutto per alcuni Paesi, è l'esistenza non solo di una correlazione ma anche di causalità tra le due variabili. Ciò sta a significare che, è vero che il commercio porta a una maggiore pace ma anche una maggiore pace porta a un maggiore commercio.

Ad ogni modo, nello studio compiuto si è riscontrata anche la presenza di casi di outlier, casi cioè che si discostano dalla tendenza generale osservata per i restanti Paesi. Molti infatti sono i fattori, non solo economici ma anche politici, che possono influenzare la correlazione. Nel caso analizzato dell'Ucraina, una probabile spiegazione al fatto che, per gli anni 2010-2016, l'aumento del grado di GPI non fosse associato a una diminuzione anche del livello del commercio, è stata ricondotta al ruolo che le istituzioni europee hanno avuto nel garantire allo Stato delle buone relazioni commerciali nonostante il conflitto. La Russia al contrario è stata severamente punita per il coinvolgimento nella guerra e per i suoi comportamenti, i quali sono stati considerati come principale causa del deterioramento dell'equilibrio pacifico.

Infine, l'ultimo capitolo ha fatto emergere, tramite la focalizzazione sul caso di studio della guerra in Ucraina che, il conflitto e la guerra hanno impatti importanti e chiari sia sull'economia dei Paesi direttamente coinvolti, tra cui soprattutto la Russia (che ancora una volta è stata oggetto di pesanti sanzioni), sia su quella del resto del mondo. Tali conseguenze sono riscontrabili nel fatto che, il conflitto, come supportato dalla letteratura esaminata, deteriora e disincentiva il commercio tra Paesi.

Quello che inoltre è stato osservato e che si sostiene, è che, generalmente, Paesi geograficamente più prossimi e più grandi, in termini di Prodotto Interno Lordo (PIL), hanno un incentivo superiore ad avviare una guerra dato che i costi connessi alla stessa risultano

essere minori.

Ci si riserva comunque di sottolineare che la tematica che si sta affrontando (quella della correlazione tra commercio e pace e quindi dei conflitti) sia molto delicata poiché poggia su continue ed evolutive relazioni tra Stati, le quali sono ulteriormente influenzate da una moltitudine di fattori, quali ideologie, valori e interessi comuni.

I risultati ottenuti da questa indagine potrebbero quindi essere maggiormente approfonditi considerando anzitutto un campione maggiore di Paesi e un arco temporale più ampio, ma soprattutto tenendo conto anche di tutti quegli ulteriori fattori citati pocanzi, al fine di fornire, in modo più puntuale, considerazioni sull'impatto che la pace e il conflitto hanno sul commercio e viceversa.

Bibliografia

- [1] Bruce Russett e John R. Oneal (2001), *Causes of Peace: Democracy, Interdependence and International Organizations, 1885-1992*.
- [2] Kant, *Per la pace perpetua*, Feltrinelli, Milano 1991. Pagg. 37-41.
- [3] Sito ufficiale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (2019). *Storia*. Disponibile su: <https://unric.org/it/storia-2/> [Data di accesso: 15/04/2023].
- [4] Institute for Economics & Peace (2022). *Global Peace Index 2022: "Measuring Peace in a Complex World, Sydney, June 2022"*. Disponibile su: <http://visionofhumanity.org/resources> [Data di accesso: 15/04/2023].
- [5] Laaneots A., 2016. *The Russian-Georgian War Of 2008: Causes And Implication*. Eesti Ülikoolide Kirjastus.
- [6] Treccani, *Georgia, Atlante geopolitico (2012)*. Disponibile su: https://www.treccani.it/enciclopedia/georgia_res-7ac76687-fe81-11e1-b986-d5ce3506d72e_%28Atlante-Geopolitico%29/ [Data di accesso: 03/05/2023].
- [7] Matthew O. Jackson e Stephen Nei (2015). *Networks of military alliances, wars and international trade*, vol.112, pagg. 15277-15284.
- [8] Approfondimenti sulla ricerca (2015) *Networks of military alliances, wars and international trade*. Disponibile su: <https://www.pnas.org/doi/10.1073/pnas.1520970112> [Data di accesso: 30/05/2023].
- [9] Banca Centrale Europea, 2010. *Estonia dal 1° gennaio 2011*. Disponibile su: <https://www.ecb.europa.eu/euro/changeover/estonia/html/index.it.html> [Data di accesso: 09/05/2023].
- [10] Hegre H., Oneal J.R. and Russett B. (2010). *Trade does promote peace: New simultaneous estimates of the reciprocal effects of trade and conflict*, Vol.47, No.6, pp.763-774. Disponibile su: <https://www.jstor.org/stable/20798962> [Data di accesso: 14/05/2023].
- [11] Arriola, C., et al. (2023). *Challenges to international trade and the global economy: Recovery from COVID-19 and Russia's war of aggression against Ukraine*, OECD

Trade Policy Papers, No. 265. Disponibile su: <https://doi.org/10.1787/5c561274-en>. [Data di accesso: 14/05/2023].

- [12] *Da quanto dura veramente l'aggressione della Russia contro l'Ucraina?* Disponibile su: <https://war.ukraine.ua/it/da-quanto-dura-veramente-l-aggressione-della-russia-contro-l-ucraina/> [Data di accesso: 14/05/2023].
- [13] Camera dei deputati, Servizio Studi XVII Legislatura, 2016. *Gli esordi della crisi, la secessione della Crimea e l'adozione delle prime sanzioni da parte europea ed americana*” Disponibile su: <https://documenti.camera.it/leg17/dossier/pdf/ES0460.pdf> [Data di accesso: 14/05/2023].
- [14] Fonte: <https://oec.world/en/profile/country/ukr?yearSelector1=2016> [Data di accesso: 14/05/2023].
- [15] Redazione, 2023. *Nagorno-Karabakh*. Disponibile su: <https://www.atlanteguerre.it/conflict/nagorno-karabakh/> [Data di accesso: 15/05/2023].
- [16] Senato della Repubblica, Servizio Affari internazionali, 2020. *Il conflitto Armenia-Azerbaijan. La questione del Nagorno Karabakh (NK)* Disponibile su: <https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/01178159.pdf> [Data di accesso: 15/05/2023].
- [17] La Repubblica, 2016. *Crollo petrolio, Azerbaijan in crisi chiede aiuto al Fondo Monetario*. Disponibile su: https://www.repubblica.it/economia/finanza/2016/01/28/news/crollo_petrolio_azerbaijan_in_crisi_chiede_aiuto_alla_banca_mondiale-132206192/ [Data di accesso: 15/05/2023].
- [18] Ambasciata d'Italia- Azerbaijan, 2017. *Rapporto Azerbaijan*. Disponibile su: https://www.infomercatiesteri.it/public/rapporti/r_120_azerbaijan.pdf [Data di accesso: 15/05/2023].
- [19] OEC, *Russia*. Disponibile su: <https://oec.world/en/visualize/line/hs92/show/rus/all/all/2014.2016/> [Data di accesso: 16/05/2023].
- [20] Consiglio Europeo, Consiglio dell'Unione Europea, 2023. *Misure restrittive dell'UE nei confronti della Russia in relazione all'Ucraina (dal 2014)*. Disponibile su: <https://www.consilium.europa.eu/it/policies/sanctions/restrictive-measures-against-russia-over-ukraine/> [Data di accesso: 16/05/2023].
- [21] Grisanti, 2015. *Il commercio internazionale è un deterrente per la guerra*. Disponibile su <https://www.internazionale.it/scienza/2015/12/19/commercio-internazionale-pace-guerra#:~:text=Il%20commercio%20internazionale%20potrebbe%20favorire>

,all%27espansione%20degli%20scambi%20internazionali. [Data di accesso: 16/05/2023]

- [22] Gambaro, 2022. *Operazione in perdita. Quanto costa davvero fare una guerra*. Disponibile su: <https://www.linkiesta.it/2022/03/quanto-costa-davvero-fare-una-guerra/> [Data di accesso: 25/05/2023].
- [23] Hu D., Cooper A., Desai N., Guo S., Shi S. & Banks D. (2019). *Cost-Benefit Analysis of Discretionary Wars, Statistics and Public Policy*. Disponibile su: <https://www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/2330443X.2019.1688740>
- [24] Romesh Vaitilingam, (2022). *Economic consequences of Russia's invasion of Ukraine: Views of leading economists*. Disponibile su: <https://cepr.org/voxeu/columns/economic-consequences-russias-invasion-ukraine-views-leading-economists> [Data di accesso: 11/06/2023].
- [25] Consiglio Europeo, Consiglio dell'Unione Europea, 2023. *Spiegazioni delle sanzioni UE nei confronti della Russia*. Disponibile su: <https://www.consilium.europa.eu/it/policies/sanctions/restrictive-measures-against-russia-over-ukraine/sanctions-against-russia-explained/> [Data di accesso: 12/06/2023]

